

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

683^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 21 LUGLIO 1967

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI,
indi del Vice Presidente SECCHIA

INDICE

CONGEDI	Pag. 36595	CARON, <i>Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica</i> Pag. 36636
DISEGNI DI LEGGE		CHIARIELLO 36632, 36635
Annunzio di presentazione	36595	DERIU 36622
Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante	36595	* GRIMALDI 36635, 36638
Deferimento a Commissione permanente in sede referente	36595	JANNUZZI 36625
Seguito della discussione:		MONNI 36603, 36636
« Approvazione del programma economico nazionale per il quinquennio 1966-1970 » (2144) (Approvato dalla Camera dei deputati):		PIERACCINI, <i>Ministro del bilancio e della programmazione economica</i> 36627
PRESIDENTE	36607	* PINNA 36616 e <i>passim</i>
* CARBONI	36637	PIRASTU 36607, 36635, 36637
		TRABUCCHI, <i>relatore</i> 36627, 36631, 36636
		Votazione per appello nominale 36633, 36634

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

BONAFINI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Chabod, per giorni 15.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

BRAMBILLA, BOCCASSI, BERA, CAPONI, SAMARITANI e TREBBI. — « Proroga del termine di delega previsto dall'articolo 39 della legge 21 luglio 1965, n. 903, sull'avviamento alla riforma e miglioramento dei trattamenti di pensione della previdenza sociale » (2351);

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

PRESIDENTE. Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

Deputati COLLESELLI ed altri. — « Modificazioni alle norme concernenti la disciplina della cessione in proprietà degli alloggi di tipo popolare ed economico per le zone devastate dalla catastrofe del Vajont del 9 ottobre 1963 (2341).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

PRESIDENTE. Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

ZENTI. — « Deroga temporanea all'articolo 1 della legge 4 dicembre 1965, n. 1066, relativa al riordinamento di taluni ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'Aeronautica militare » (2339), previo parere della 5ª Commissione.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Approvazione del programma economico nazionale per il quinquennio 1966-1970 » (2144) (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Approvazione del programma economico nazionale per il quinquennio 1966-1970 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Passiamo all'esame del capitolo XVII, « Sviluppo economico del Mezzogiorno », che era stato accantonato. Se ne dia lettura.

BONAFINI, Segretario:

CAPITOLO XVII

SVILUPPO ECONOMICO DEL MEZZOGIORNO

162. — Obiettivo fondamentale del programma è una decisiva modificazione del meccanismo di localizzazione delle attività produttive tra le grandi ripartizioni del Paese.

Nel quinquennio 1966-70, si dovrà localizzare nel Mezzogiorno oltre il 40 % degli investimenti lordi fissi (ivi compresi quelli nell'agricoltura) e dei nuovi posti di lavoro nei settori extra-agricoli, rispetto al 25 % registrati per entrambi i parametri nel quinquennio 1959-63. Per effetto di questa modificazione strutturale degli investimenti e dei nuovi posti di lavoro nonché della diversa produttività settoriale della localizzazione degli investimenti, il valore aggiunto per addetto — nel complesso delle attività economiche — salirà nel Mezzogiorno da 1,1 milioni di lire nel 1965, a 1,5 milioni nel 1970; lo scarto del valore aggiunto per addetto nel Mezzogiorno rispetto alla media nazionale scenderà dal 22 % al 15-16 %.

Il raggiungimento di questi traguardi comporta: una maggiore concentrazione degli interventi in determinate « aree di sviluppo globale »; un'accentuazione della politica d'industrializzazione; la qualificazione degli investimenti agricoli nelle aree irrigue; un intensificato volume di iniziative turistiche; la prosecuzione dell'azione diretta all'adeguamento delle infrastrutture.

LE AREE DI SVILUPPO NEL MEZZOGIORNO.

163. — La possibilità di massimizzare il risultato economico degli investimenti nel Mezzogiorno è legata all'esigenza di concentrare maggiormente gli investimenti in determinate zone del territorio.

Il programma prevede una intensificazione degli interventi in un certo numero di « aree di sviluppo globale », caratterizzate da notevoli possibilità di sviluppo industriale, agricolo e turistico, da una consistente attrezzatura di opere e servizi pubblici, da una tendenziale immigrazione da altre parti del territorio.

Queste aree, da definirsi in sede di attuazione del presente programma e in riferimento alla sua articolazione regionale, saranno disposte lungo le grandi « direttrici » dello sviluppo dell'economia meridionale.

L'intervento intensivo all'interno di tali « aree di sviluppo globale » potrà favorire processi di propagazione dello sviluppo su vasta scala territoriale. Ad esso si dovrà, peraltro, accompagnare un intervento nelle zone di particolare depressione, prevalentemente interne e montane, rivolto alla sistemazione dei terreni, alla valorizzazione economica delle risorse locali, all'attuazione di collegamenti con le aree di sviluppo, all'assistenza sociale delle popolazioni, all'assistenza e all'orientamento dell'emigrazione. A tale indirizzo dovranno uniformarsi i piani di coordinamento degli interventi nel Mezzogiorno.

In considerazione della particolare situazione della Calabria, il Governo provvederà alla proroga della legge speciale a favore di questa regione. I relativi interventi, inteso il Comitato regionale per la programmazione economica, dovranno essere inquadrati nei piani pluriennali di coordinamento e rivolti alla risoluzione dei problemi — di lungo periodo — della conservazione del suolo, dello sviluppo agricolo, della valorizzazione turistica, della sistemazione degli abitati.

Le direttive fondamentali dell'intervento, per quanto riguarda la Sardegna, terranno conto degli indirizzi generali proposti nella premessa al Piano quinquennale regionale 1965-1969 e nel voto presentato dal Consiglio regionale al Parlamento, e delle indicazioni qualitative e quantitative contenute nel piano stesso anche al fine di garantire l'aggiuntività e la straordinarietà dei fondi stanziati nella legge 11 giugno 1962, n. 588, e di assicurare il rispetto dell'obbligo del coordinamento organico di tutta la spesa pubblica nell'isola.

I PIANI DI COORDINAMENTO DEGLI INTERVENTI NEL MEZZOGIORNO.

164. — A norma dell'articolo 1 della legge 26 giugno 1965, n. 717, tutti gli interventi pubblici ordinari e straordinari nel Mezzogiorno dovranno essere inseriti nell'ambito di piani pluriennali di coordinamento formulati in attuazione del programma economico nazionale e sulla base anche dei piani regionali.

I piani pluriennali di coordinamento devono provvedere alla determinazione dei comprensori di zone irrigue e zone di valorizzazione agricola ad esse connesse, di sviluppo industriale e di sviluppo turistico.

I piani contengono, inoltre, direttive per la concessione delle agevolazioni alle iniziative industriali e a quelle alberghiere, nonché i criteri per la formulazione dei programmi di intervento nei diversi settori delle infrastrutture e delle opere pubbliche.

IL PROGRAMMA DI INTERVENTO STRAORDINARIO NEL QUINQUENNIO 1966-70.

165. — Nel prossimo quinquennio l'intervento della Cassa verrà accelerato e concentrato nel settore industriale che assorbirà circa il 33,5 % dell'ammontare complessivo degli stanziamenti (1).

Il programma di interventi straordinari della Cassa per il Mezzogiorno nel quinquennio giugno 1965-giugno 1970 sarà attuato sulla base degli stanziamenti previsti dalla legge 26 giugno 1965, n. 717.

La ripartizione per settore del programma di interventi in relazione a quelli effettuati nell'ambito del precedente — programma quindicennale — è compendiate nella tabella 1.

TABELLA 1. — Stanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno per settori previsti dalla legge 26 giugno 1965, n. 717.

(miliardi di lire).

	1950-65 (a)		30-6-1965/30-6-1970	
	Valori assoluti	Composizione %	Valori assoluti	Composizione %
Industria	152	6,9	550	33,5
Agricoltura	1 244	56,1	400	24,4
Turismo	94	4,2	107	6,5
Infrastrutture generali	496	22,4	355	21,7
di cui:				
— acquedotti	268	12,1	215	13,1
— viabilità	228	10,3	140	8,6
Altri interventi (c).	230	10,4	228	13,9
TOTALE	2.216	100,0	1.640	100,0

(a) Limitatamente al 30 giugno 1965

(b) Non comprende gli oneri, derivanti alla Cassa dalla concessione, nel corso del quinquennio, di contributi sugli interessi per il finanziamento di iniziative industriali, relativi agli anni successivi al 1969.

(c) Interventi nel settore dell'artigianato, della pesca, nelle zone di particolare depressione, e per il completamento del piano quindicennale per zone e settori non più di competenza della Cassa, per la formazione professionale, la ricerca scientifica e l'assistenza tecnica

(d) A questi si aggiungono i 60 miliardi previsti dall'articolo 23 della legge 26 giugno 1965, n. 717, che stanziava fondi per gli interventi previsti dalla legge 6 luglio 1964, n. 608, a copertura quindi di spese già impegnate nel 1964.

(1) Agli stanziamenti per l'industria disposti in base alla legge 717, si aggiungeranno quelli relativi ad oneri per finanziamenti agevolati all'industria che ricadono nel periodo successivo, e riguardanti investimenti che possono essere attuati nel prossimo quinquennio.

166. — L'intervento straordinario a favore del Mezzogiorno deve essere anche distinto secondo si tratti di finanziamento di opere infrastrutturali direttamente eseguite dalla « Cassa » o di incentivi concessi a privati. Le spese del primo tipo costituiranno all'incirca il 60-65 % della somma complessiva indicata (1); le opere relative dovranno essere eseguite in conformità ai piani quinquennali di coordinamento degli interventi. Le somme destinate agli incentivi faranno carico al Fondo per lo sviluppo economico e sociale, e saranno utilizzate secondo le direttive sull'impiego del Fondo stesso emanate dal Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica.

IL PROGRAMMA DI INDUSTRIALIZZAZIONE.

167. — Gli investimenti industriali si dovranno localizzare in particolare nelle « aree di sviluppo globale » e nelle aree e nei nuclei di industrializzazione, attraverso una politica dell'incentivazione che assicuri il volume degli investimenti lordi indicati al paragrafo 1 del capitolo XIX. Nel resto del territorio si dovrà tenere in particolare considerazione l'esigenza di riconvertire l'attuale apparato industriale, caratterizzato da un'accentuata presenza di imprese di tipo artigianale.

168. — Come nel passato, l'intervento pubblico incoraggerà l'installazione nel Mezzogiorno di grandi imprese industriali, capaci di esercitare intensi effetti propulsivi sull'ambiente economico. Accanto a queste iniziative occorrerà, tuttavia, stimolare gli investimenti nelle imprese di medie dimensioni aventi un alto grado di efficienza tecnologica e notevoli capacità di assorbire manodopera.

A questo riguardo, si dovrà intensificare soprattutto lo sviluppo delle industrie manifatturiere; in specie di quelle che maggiormente contribuiscono ad elevare il livello tecnologico e l'occupazione, e che possono avvantaggiarsi della presenza di risorse locali e di « economie esterne » (con riferimento anche alla possibilità di sviluppi integrati dell'apparato industriale) o delle tendenze espansive della domanda del mercato meridionale. Dovranno essere inoltre promosse e incentivate le iniziative che costituiscono una integrazione delle attività produttive già esistenti, che siano rivolte a soddisfare la domanda per l'esportazione e che introducano nuovi prodotti o processi produttivi. In questo quadro, assume particolare rilievo lo sviluppo delle industrie metalmeccaniche, chimiche e alimentari, nonché quelle tessili e dell'abbigliamento, del legno, delle materie plastiche e dei manufatti di cemento.

In particolare dovranno essere attuate iniziative industriali integrate caratterizzate da interconnessioni tecnico-produttive e da simultaneità di realizzazione.

169. — Importanza fondamentale per lo sviluppo industriale nel Mezzogiorno avranno alcune politiche a livello nazionale: in particolare, il ristabilimento di condizioni di concorrenza nei principali settori, la politica di orientamento delle scelte di localizzazione delle grandi iniziative imprenditoriali, ed una politica urbanistica che favorisca una più equilibrata distribuzione territoriale dell'apparato produttivo del Paese.

Inoltre, per il conseguimento degli obiettivi di industrializzazione sopradelineati, lo Stato dispone già di numerosi strumenti di intervento, che si dovranno in alcuni casi adattare, migliorare e integrare. Di seguito sono indicate le principali direttive, riguardanti:

- la concessione di contributi e altri incentivi;
- la fornitura di credito;
- la fornitura di capitale di rischio;
- la realizzazione di infrastrutture e di attrezzature specifiche nelle aree e nei nuclei di industrializzazione;
- gli investimenti delle aziende a partecipazione statale.

170. — L'unificazione del sistema degli incentivi, sotto l'aspetto legislativo (definizione di una legge organica) ed economico (concentrazione di tutti gli stanziamenti per incentivi nel Fondo per lo Sviluppo Economico e Sociale), consentirà una più razionale ed efficace politica

(1) Quanto al precedente « programma quindicennale » della Cassa per il Mezzogiorno si registra un'incidenza delle opere infrastrutturali - sul totale degli stanziamenti - di circa l'80 per cento.

di sostegno dello sviluppo produttivo su scala nazionale. Tale politica avrà importanza fondamentale per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno; essa dovrà, nel prossimo quinquennio, favorire particolarmente lo sviluppo delle imprese di medie dimensioni, capaci di raggiungere elevati livelli di produttività, pure assorbendo notevoli quantità di manodopera.

Questo indirizzo pone l'esigenza di una revisione degli attuali incentivi alla localizzazione dell'industria nel Mezzogiorno. In particolare, si dovrà realizzare un sistema che non miri soprattutto ad agevolare l'immobilizzo di capitale, ma incoraggi anche l'impiego di manodopera.

Si dovranno inoltre rivedere i contributi e le sovvenzioni a fondo perduto, in relazione agli effettivi oneri che si incontrano per realizzare nuovi impianti nelle zone di sviluppo industriale, e nei limiti posti dalla necessità di compensare parzialmente i maggiori nuovi oneri derivanti allo Stato dal parziale rimborso dei contributi sociali e previdenziali.

Tali misure dovranno essere attuate nel quadro di un riordinamento del sistema di incentivi alla localizzazione dell'industria nel Mezzogiorno, per ciò che concerne particolarmente:

- la revisione, anche in rapporto al rafforzamento del sistema di medio credito, dei criteri di finanziamento creditizio a tasso agevolato, in conto capitale o di esercizio; in particolare, si dovrà favorire la riduzione della quota di immobilizzi vincolati con garanzie reali, ed eventualmente abbreviare il periodo di ammortamento dei mutui, che potrà essere portato a dieci anni per gli ampliamenti, le conversioni e i rinnovi, e a quindici anni per le nuove iniziative (con periodi di utilizzo e di preammortamento non superiori, rispettivamente, a due e cinque anni);

- il rafforzamento delle agevolazioni riguardanti le tariffe di trasporto, tenendo anche conto della dislocazione sfavorevole delle imprese meridionali nel quadro del Mercato Comune Europeo, nei limiti regolamentari del relativo Trattato; tali agevolazioni si applicheranno, oltretutto al trasporto delle materie prime e dei semilavorati necessari al normale processo produttivo e al trasporto dei prodotti finiti, anche al trasporto dei materiali e dei macchinari occorrenti all'ammodernamento delle imprese;

- l'introduzione dell'esenzione dall'imposta sulle società, eccettuate le società finanziarie, al fine di favorire forme più avanzate di organizzazione giuridica ed economica dell'industria meridionale;

- l'introduzione di incentivi particolari per la promozione della ricerca applicata.

In considerazione anche della progressiva caduta delle barriere doganali nel Mercato Comune Europeo, potrà essere eliminata l'esenzione dai dazi doganali sui macchinari importati dalle imprese meridionali.

Si dovranno, inoltre, riorganizzare le misure rivolte a facilitare l'insediamento delle imprese in determinate aree di sviluppo industriale: misure consistenti nella concessione di terreni espropriati ed attrezzati, nella concessione di contributi a fondo perduto sul costo degli allacciamenti, delle opere murarie e per l'acquisto di macchinari (in misura più elevata se fabbricati nel Mezzogiorno), nella concessione di rustici industriali. Quanto alla costruzione dei rustici, occorrerà costituire presso la Cassa del Mezzogiorno un apposito ufficio tecnico, che elabori i progetti - per imprese di piccole e medie dimensioni - sulla base di differenti parametri tecnici ed urbanistici.

Infine, si dovrà semplificare il sistema degli incentivi attraverso lo snellimento delle procedure al fine di rendere il sistema stesso più funzionale rispetto alle esigenze degli imprenditori, ed attraverso anche l'eliminazione di forme dispersive di incentivazione a livello locale.

171. — Il finanziamento a medio termine dell'industria meridionale dovrà essere sostenuto da una più intensa azione dell'intero sistema di credito industriale. In particolare, i tre Istituti speciali di credito per il Mezzogiorno (I. S. V. E. I. MER., I. R. F. I. S. e C. I. S.) andranno potenziati tenendo conto dell'esigenza di una specializzazione delle funzioni, nonché dell'esigenza di attuare un più organico inserimento degli Istituti stessi nel Medio Credito Centrale, per quanto riguarda il conferimento dei fondi di dotazione ed il risconto delle operazioni di credito.

172. — La creazione di un cospicuo numero di imprese di medie dimensioni e di elevato livello tecnologico richiede un sostegno dell'attività imprenditoriale attraverso una partecipazione pubblica al capitale di rischio in tutti quei casi in cui, pur essendo disponibili capacità

tecniche ed attitudini imprenditoriali, la deficienza di capitale rappresenti una strozzatura alla realizzazione di nuove iniziative. Questa funzione potrà essere assolta attraverso un organismo finanziario, incaricato di assumere partecipazioni in imprese di medie dimensioni, che si limiti a svolgere funzioni di controllo e di assistenza dell'attività di gestione.

173. — L'attrezzatura delle zone di concentrata industrializzazione (redazione dei piani regolatori, espropri e sistemazione dei terreni, realizzazione degli allacciamenti stradali, ferroviari, idrici, elettrici, costruzione di rustici industriali e di case per lavoratori, ecc.) è attualmente affidata alla responsabilità dei Consorzi degli Enti locali.

La duplice esigenza, di assicurare che tale funzione venga assolta con la necessaria efficienza e rapidità e sotto il controllo democratico delle istanze regionali e locali della programmazione, suggerisce:

a) la riorganizzazione dei Consorzi di sviluppo industriale, anche in relazione agli istituti che saranno stabiliti dalla nuova legislazione urbanistica, affidando ai suddetti Consorzi compiti particolari di promozione delle iniziative imprenditoriali e di gestione delle opere infrastrutturali; ai nuovi organismi regionali viene ad essere affidata la responsabilità « politica » della pianificazione territoriale, nel rispetto delle direttive fissate dalla programmazione a livello nazionale;

b) di affidare interamente alla Cassa per il Mezzogiorno la progettazione e la realizzazione delle opere per tutto l'intervallo di tempo occorrente alla formazione delle nuove unità di programmazione regionale.

In relazione ai compiti dei Comitati regionali per la programmazione, viene pertanto a configurarsi, in materia di interventi nelle aree di sviluppo del Mezzogiorno, e in particolare delle zone industriali, il seguente ordine di responsabilità:

— della programmazione a livello nazionale, che determinerà le direttrici fondamentali dell'intervento;

— degli organismi regionali, per ciò che concerne la formazione di piani territoriali, regionali e comprensoriali;

— dell'organo tecnico di progettazione e di esecuzione delle opere (Cassa per il Mezzogiorno), in attuazione dei piani di coordinamento degli interventi — ordinari e straordinari — formulati dal Comitato Interministeriale per il Mezzogiorno e approvati dal C. I. P. E., con la partecipazione delle Amministrazioni regionali.

174. — Per quanto concerne l'intervento delle aziende a partecipazione statale, tutte le nuove iniziative non vincolate da motivi tecnici, da sostituzione di altre attività e da ampliamenti imposti dal progresso tecnologico dovranno essere realizzate nel Mezzogiorno (e nelle zone economicamente depresse del Centro Nord), in particolare nelle « aree di sviluppo globale » precedentemente indicate.

I programmi delle aziende a partecipazione statale dovranno essere, anno per anno, rivisitati alla luce dell'evoluzione degli investimenti complessivi nel Mezzogiorno e adeguati prontamente alle direttive che saranno stabilite dal C. I. P. E. per realizzare gli obiettivi del piano.

Nel quadro dell'intervento generale a favore del Mezzogiorno, il Ministro delle partecipazioni statali curerà la predisposizione e l'attuazione per la Sardegna di uno specifico programma di investimenti da parte delle aziende controllate, nel rispetto e in applicazione delle direttive impartite dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.

175. — Particolare importanza si dovrà dare alla formazione di nuovi quadri e all'assistenza tecnica alle nuove iniziative imprenditoriali, specie in relazione all'esigenza di promuovere imprese di medie dimensioni caratterizzate da elevati livelli di organizzazione produttiva; un ruolo particolare svolgeranno gli interventi della Cassa secondo i criteri contenuti nella legge 26 giugno 1965, n. 717. Le iniziative già assunte in questo campo e le organizzazioni già operanti (FORMEZ, IASM ecc.) dovranno essere rafforzate.

IL PROGRAMMA DI INTERVENTO STRAORDINARIO NEL SETTORE AGRICOLO.

176. — Le direttrici fondamentali dell'intervento in questo settore riguarderanno: la valorizzazione dei complessi irrigui; la sistemazione montana, la conservazione del suolo e il rimboschimento.

Quanto all'irrigazione, essa interesserà circa 170 mila ettari (su un totale di 1 milione di ettari irrigabili nel lungo periodo), e concernerà l'ultimazione delle reti di distribuzione e la

messa in produzione dei territori irrigui che sono già stati dotati di invasi e adduttori; l'intervento in materia dovrebbe assorbire circa la metà dell'intero ammontare di spesa previsto per il settore agricolo. Occorrerà tuttavia, parallelamente, favorire, attraverso i piani zonal (si veda il Capitolo XVIII), l'aumento delle dimensioni medie delle aziende e la formazione di cooperative tra le imprese.

L'azione per la difesa del suolo si proporrà, in particolare: la difesa delle nuove zone di intenso sviluppo agricolo e industriale dagli effetti della erosione delle zone sovrastanti, lo sviluppo della silvicoltura, la salvaguardia di varie opere infrastrutturali (in specie nuove strade e acquedotti) costruite in passato in zone caratterizzate da sfavorevoli condizioni geologiche.

IL PROGRAMMA D'INTERVENTO STRAORDINARIO NEL SETTORE TURISTICO.

177. — Nel quadro della politica nazionale di sviluppo del turismo, l'intervento straordinario nel settore sarà concentrato — sulla base di specifici piani di valorizzazione — in un numero limitato di « comprensori di interesse turistico », che possono comprendere zone non ancora valorizzate, zone di ulteriore sviluppo turistico o zone ad economia turistica matura. Tale intervento si svilupperà:

- con la realizzazione di opere a totale carico dello Stato, per quanto riguarda le infrastrutture;
- con la corresponsione di contributi a fondo perduto e di finanziamenti a tasso agevolato, per quanto riguarda le opere intermedie, strumentali e complementari di attrezzature turistiche specifiche;
- con contributi a fondo perduto e crediti a tasso agevolato, per quanto riguarda le iniziative alberghiere ed extra alberghiere e gli impianti termali.

IL PROGRAMMA D'INTERVENTO STRAORDINARIO NEL CAMPO DELLE INFRASTRUTTURE.

178. — Nel campo delle opere infrastrutturali di carattere generale, l'intervento straordinario verrà indirizzato principalmente al completamento delle opere intraprese in passato, nonché all'impostazione di nuove opere aventi efficacia propulsiva sull'intero sistema economico meridionale.

In particolare, il piano degli acquedotti prevede un intervento prevalentemente concentrato nelle opere esterne, anche se le opere interne riceveranno notevole impulso in alcuni centri urbani di maggiori dimensioni o con elevata dinamica insediativa, unitamente alle opere di distribuzione idrica in zone rurali e di adduzione in alcune zone di sviluppo industriale prioritario (ad integrazione del piano di infrastrutture specifiche previste per gli agglomerati industriali).

Nel settore della viabilità si dovrà soprattutto provvedere al completamento ed alla estensione del sistema di nuove strade a scorrimento veloce, in modo da integrare anche la funzione dei grandi assi di comunicazione. Un impegno di spesa di dimensioni più limitate, rispetto agli interventi precedentemente indicati, sarà destinato all'ammodernamento delle reti stradali provinciali, per sopperire alle deficienze che in passato si sono manifestate in questo campo. Infine, l'intervento straordinario nel settore della viabilità concernerà in parte le nuove reti stradali di carattere locale, da realizzare nei territori di più intenso sviluppo industriale, agricolo e turistico.

È da porre in rilievo la preminenza che, nel campo delle infrastrutture di carattere generale, assumerà l'intervento ordinario, specie per quanto riguarda la grande viabilità e le maggiori attrezzature ferroviarie e portuali. Sotto questo aspetto, di importanza fondamentale per sostenere e promuovere lo sviluppo dell'economia meridionale si presenta l'accelerata realizzazione degli assi autostradali principali, il raddoppio della linea ferroviaria Salerno-Reggio Calabria, nonché il miglioramento delle attrezzature dei maggiori porti del Mezzogiorno; si dovrà, inoltre, conseguire una maggiore integrazione del sistema delle comunicazioni meridionali attraverso il miglioramento delle attrezzature aeroportuali, con particolare riferimento alle esigenze della Calabria.

PRESIDENTE. Ricordo che in questa sede fu rinviato lo svolgimento e l'esame dell'ordine del giorno presentato dai senatori Monni, Deriu e Murgia.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

BONAFINI, Segretario:

« Il Senato,

viste le disposizioni dello Statuto per la Regione autonoma sarda, che è legge costituzionale, ed in particolare gli articoli 8 e 13 che prevedono particolari obblighi dello Stato in favore del progresso tanto ritardato dell'Isola sotto ogni rapporto;

tenuti presenti la lettera e lo spirito dell'articolo 3 della Carta costituzionale specialmente là dove afferma che a tutti i cittadini deve assicurarsi pari dignità sociale e che è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitano di fatto la libertà e la eguaglianza dei cittadini e impediscono il pieno sviluppo della personalità umana;

tenuto anche presente il disposto dell'articolo 5 della Carta costituzionale in quanto impegna lo Stato ad adeguare i principi e i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento; rilevando con rammarico che, non attuata su tali punti, se non parzialmente, la volontà espressa in dette norme costituzionali, le condizioni di grave arretratezza della Sardegna permangono, in grande parte del suo territorio e della sua popolazione, nonostante i notevoli investimenti e sforzi che Stato e Regione hanno pur fatto negli ultimi quindici anni; attentamente considerato che a quello stato di arretratezza sono da addebitare non soltanto l'esodo dall'Isola, già tanto spopolata, dei più giovani e validi lavoratori ma altresì la povertà e il malcontento del popolo sardo e, come concomitante causa ambientale, tristi fenomeni di reazione e di criminalità che non colla sola forza di repressione ma soprattutto col progresso economico, sociale e civile possono essere rapidamente eliminati;

tenuta presente la sostanziale ragionevolezza della protesta e dell'appello contenuti nell'ordine del giorno-voto espresso dal Consiglio regionale sardo, indipendentemen-

te dalla valutazione di ogni singola sua premessa;

rilevando che nel capitolo XVII del programma economico nazionale, al paragrafo 163, come risposta all'ordine del giorno-voto, si afferma che « le direttive fondamentali dell'intervento terranno conto... » delle richieste dell'Organo regionale sardo; e ciò subito dopo che, nello stesso paragrafo, si era affermato che « il programma prevede una intensificazione degli interventi in un certo numero di aree di sviluppo globale caratterizzate da notevoli possibilità di sviluppo industriale, agricolo e turistico, da consistente attrezzatura di opere e servizi pubblici e da una tendenziale immigrazione da altre parti del territorio... »; e notando che, se tali sono la volontà e i propositi, la Sardegna o quanto meno le parti della Sardegna prive di ogni attrezzatura sarebbero condannate a non sperare interventi e miglioramenti;

ricordati in particolare gli impegni assunti dallo Stato cogli articoli 1 e 2 della legge 11 giugno 1962, n. 588, impegni che è interesse nazionale che non siano nè elusi nè ritardati;

poichè, al fine di rendere possibili insediamenti e sviluppi industriali di cui l'Isola è carente, e al fine di razionalizzare e potenziare le attività agricole e artigianali e attuare, senza altri ritardi, le iniziative già approvate dalle aziende a partecipazione statale, è necessario studiare e concedere — almeno nelle zone di più grave carenza economica — tariffe elettriche differenziate;

considerando che, nella loro cruda significazione e spiegazione, le cosiddette « zone salariali » differenziate costituiscono dolorosa testimonianza di arretrato sottosviluppo e hanno contribuito e contribuiscono da un lato ad incrementare l'esodo dei lavoratori verso zone peninsulari a più alto reddito e dall'altro a creare, nelle stesse zone, complessi problemi di sistemazione;

poichè il generico « tener conto » è antica promessa che per secoli ha lasciato l'Isola italianissima nel più duro isolamento e non risponde neppure all'auspicio formulato, dopo ampia discussione, dalla Commissione finanze e tesoro del Senato, la quale « ha ac-

colto lo spirito informatore e il contenuto essenziale dell'ordine del giorno-voto già menzionato »;

chiede che il Governo adempia, in sede di attuazione del programma economico nazionale, agli obblighi derivantigli dal rispetto degli articoli 3 e 5 della Costituzione rendendo finalmente giustizia alla Regione sarda;

e, in particolare, impegna il Governo:

a) ad osservare e attuare la norma dell'articolo 8 dello Statuto speciale per la Sardegna, ripristinando il finanziamento dei piani particolari di opere pubbliche e trasformazioni fondiari, segnatamente nelle zone interne o montane più depresse;

b) a predisporre sollecitamente il programma di interventi previsto dall'articolo 2 della legge 11 giugno 1962, n. 588, onde rendere possibile un tessuto di impianti industriali di base e di trasformazione che valorizzi le risorse locali e accresca le possibilità di occupazione stabile;

c) ad assicurare adeguati mezzi finanziari al Credito Industriale Sardo, adottando norme che, assicurata la validità economico-tecnica delle imprese, facilitino l'erogazione del credito e tolgano le eccessive e scoraggianti onerosità alla prestazione delle garanzie;

d) ad operare, nell'attuazione del programma, in modo che la quota di spesa pubblica prevista per il Mezzogiorno e le Isole sia tale da assicurare che veramente si vuole il loro riscatto e la loro ascesa, nell'interesse della Nazione ».

PRESIDENTE. Il senatore Monni ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

MONNI. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, pochi onorevoli colleghi, (ilarità), io spero che non sia sfuggito al Ministro e ai colleghi l'ordine del giorno pubblicato in appendice nei documenti che stiamo discutendo ed esaminando, e che essi ricordino che quell'ordine del giorno è stato approvato dal Consiglio regionale alla unanimità, quindi da consiglieri regionali di

tutti i settori. Egualmente non sarà sfuggito che la Giunta e il Consiglio regionale, scontenti del fatto che la Camera dei deputati non abbia accettato quell'ordine del giorno, hanno indetto una giornata di protesta che ha già avuto luogo; il presidente della regione ha invano chiesto alla RAI, emittente di Cagliari, di poter leggere ai microfoni un messaggio alla popolazione sarda.

Io non ignoro che in questo momento non posso occuparmi della questione e della protesta che il presidente della regione mi risulta abbia inviato al presidente della Commissione interparlamentare per la vigilanza sulla Rai-TV; non ignoro questo e non posso, il signor Presidente me ne voglia dare atto, intrattenermi a discutere della legalità o meno, dell'opportunità o meno del divieto fatto al presidente della regione sarda.

Era un messaggio di protesta: in sostanza ripeteva motivi che erano contenuti nell'ordine del giorno-voto del Consiglio regionale, ma soprattutto lamentava che l'altra Camera non avesse accettato le richieste fatte dal Consiglio regionale.

Dunque, io non parlerò di queste questioni perchè sono estranee all'ordine del giorno mio che debbo illustrare; semmai in altra sede, in altra occasione discuterò anche sulle ragioni o sui torti tra regione e Governo in rapporto sia a quell'ordine del giorno, sia soprattutto al divieto fatto al presidente della regione di leggere il messaggio alla popolazione sarda. Io mi debbo occupare quindi dell'ordine del giorno che ho presentato insieme con i colleghi Deriu e Murgia. In riferimento a quest'ordine del giorno debbo subito rilevare che è in atto un acuto contrasto fra la regione e gli organi di Governo. "Lo Stato", dice l'ordine del giorno, come se la regione non fosse essa stessa Stato, come se essa stessa non dovesse avere vivo e prudente il senso dello Stato. Io parlai di questa politica cosiddetta contestativa nel mese di febbraio da questo microfono e non approvai quel metodo di contestazione e di requisitoria che poteva avere i suoi bersagli, ma non certamente lo scopo di instaurare una acuta controversia fra regione e Stato che non giova a nessuno. Non ripeterò ciò che in febbraio ho detto, ma mi corre

l'obbligo, in riferimento all'ordine del giorno, di riaffermare che, pur conoscendo lo stato d'animo che ha ispirato il Consiglio regionale a stilare quell'ordine del giorno-voto e pur rendendomi conto della ragionevolezza, come ho scritto nel mio ordine del giorno, di molte delle richieste (non tutte) contenute in quell'ordine del giorno-voto, tuttavia non approvo assolutamente il metodo di questa contestazione acuta e ostile che non ha certamente giustificazione e che non può dare buoni risultati.

Non mi intrattengo quindi neppure a discutere il metodo scelto dalla Regione e a dimostrare come non sia stato il più idoneo a facilitare un'intesa fra organi di Governo e organi della regione stessa, a superare difficoltà e dissensi ed anche a raggiungere dei risultati utili alla regione. Devo però anche soggiungere che io sento profondamente, onorevole Sottosegretario, gli impulsi e i motivi profondi di quello stato d'animo regionale, pur non giustificando il modo e il metodo. Infatti sento il disagio, le amarezze di un'Assemblea come quella regionale che ha sotto gli occhi una realtà dolorosa che non riesce a superare senza l'aiuto dello Stato, del Governo, degli enti dello Stato. Tutto intorno a quest'organo che ha già parecchi anni di vita, ma ha dovuto via via formarsi le ossa, impraticarsi e crearsi una sua esperienza, vive una popolazione scontenta, che crede di essere abbandonata e che ritiene di non avere presso gli altri fratelli della Penisola nè comprensione nè aiuto. Questo è il peggio che può accadere.

Nell'ultima enciclica papale — la "Populorum progressio" — proprio fin dalle prime pagine è prospettata questa situazione di uomini ai quali non sia riconosciuta dignità, che siano costretti a vivere ai margini della società non solo scontenti, ma privi di tutto. Papa Paolo VI così delinea in poche parole una situazione di questa natura che a me parrebbe dettata o ispirata dai vescovi sardi: « Essere affrancati dalla miseria, trovare con più sicurezza la loro sussistenza, la salute, un'occupazione stabile, una partecipazione più piena alla responsabilità, al di fuori di ogni oppressione, al riparo da situazioni che offendono la loro dignità di uomini, go-

dere di una maggiore istruzione: in una parola, far conoscere ed avere di più per essere di più. Ecco l'aspirazione degli uomini di oggi, mentre un grandissimo numero di essi è condannato a vivere in condizioni che rendono illusorio tale legittimo desiderio ». Ora è vero, onorevole Ministro (io so di parlare a persona di grande sensibilità) che una parte del popolo sardo vive in questa situazione. Al tempo di Cicerone i sardi erano chiamati « queruli »: querulo viene da latino *quaerere*, o cioè chiedere, domandare: domandavano troppo spesso, i queruli sardi.

Ebbene, questa taccia è rimasta, perchè si è lasciato che i sardi querelassero. Voi non vi meravigliate quando vi dirò che Carlo Alberto, venuto in Sardegna, visitò a cavallo anche la provincia di Nuoro, quella più depressa e più abbandonata, e al popolo di questa città, raccolto intorno a lui, disse: « Qualcuno di voi si faccia avanti e mi dica in poche parole che cosa volete ». La risposta fu questa: « Cherimus giustizia ». Cherimus è come *quaerimus*, è anch'esso latino: domandiamo giustizia; una sintesi significativa in due sole parole. Questa giustizia chiedeva il popolo sardo: e chiedeva giustizia al tempo dei romani, quando i romani li chiamavano queruli, e giustizia chiede ancora.

Il fatto che queruli siano ancora e che il mio ordine del giorno possa essere definito anch'esso una querela nel giusto senso della parola, dimostra quanta strada ancora vi sia da percorrere, perchè questo popolo sia ammesso al livello di altre popolazioni più progredite, che hanno per fortuna (anche per loro merito: io non sono campanilista) conquistato un alto grado di civiltà e di progresso.

Cercherò di sintetizzare i motivi del mio ordine del giorno. Quando i sardi si stancarono di chiedere o lamentare, si rassegnarono e allora alla querela subentrò il silenzio. I popoli del centro dell'Isola e soprattutto della zona centro orientale, si chiusero in un mutismo cupo e spaventoso, nella rassegnazione. Il pastore sperduto nelle solitudini aspre non gridò più, ma si assoggettò alla sua dura sorte e chiamò malasorte la sua condizione. Poi sono venuti tanti avvenimenti, le guerre, i rapporti che queste hanno

creato, la gioventù sarda trasferita nelle trincee del Nord a morire per difendere la Patria. Poi è venuta l'autonomia, poi la diffusione della stampa, poi la televisione. Il pastore, che nella solitudine terribile della sua capanna non sentiva voce alcuna intorno a sé se non quella del vento nel bosco e degli animali della foresta, ora ha la sua radiola a transistor e da essa apprende che c'è un altro mondo, diverso dal suo, che non gli appartiene e dal quale si ritiene avulso, staccato, quasi respinto.

Ed allora, quale dignità (questa domanda l'ho rivolta anche quando ho parlato qui dei fenomeni criminosi) si può chiedere a persone alle quali dignità non è stata data?

Onorevole Ministro, io le dirò subito che con il mio ordine del giorno non costruisco alcuna insidia alla legge che stiamo per approvare, anzi le dirò che io l'ho concepito in maniera che ella fosse sicuro che insidia non vi era e che io non chiedeva emendamenti che potessero far tornare questo disegno di legge alla Camera dei deputati.

Tutto quello che ho chiesto in questo ordine del giorno, di cui chiedo la votazione, non è niente altro che l'impegno del Governo e soprattutto di taluni organi del Governo (per esempio del Ministro delle partecipazioni statali, dell'IRI, l'ENI, l'Enel eccetera) a rispettare gli impegni che già risultano in leggi approvate dal Parlamento. Dovrei quindi dire che questo ordine del giorno è quasi pleonastico; però altre volte prendemmo impegni in Parlamento, altre volte il Governo prese impegni solenni e tuttavia li dimenticò. Sì, vi è tutto un dramma quotidiano anche nella attività politica e nella amministrazione che porta a dimenticare; e noi sardi siamo lontani, vi è il Tirreno tra la Penisola e l'Isola, il che porta anche a dimenticare che al di là del Tirreno c'è questa isola antica che attende ancora che si faccia tutto quello che nei secoli non fu fatto. Non è colpa del Ministro Pieraccini o del Governo in carica se tante cose per secoli non furono fatte. Ho detto nell'ordine del giorno, e lo riconosco, che molto è stato fatto in 15 anni; ma il ritardo, l'arretratezza ed il sottosviluppo erano tali e così gravi che quel molto che si è fatto è servito solo a far prendere

coscienza ai sardi che anche per loro ci deve essere non un destino di malasorte, ma un destino buono, un destino di progresso e di civiltà.

Ed ecco allora il Consiglio regionale farsi portavoce di questo grido di dolore che nasce nelle solitudini dei monti aspri o nelle pianure assolate e dire: signori, pensate anche a noi! Ieri, onorevole Ministro — io vi dico cose semplici, così come posso — ho trasmesso una lettera che mi è pervenuta dal presidente della Cassa per il Mezzogiorno a un parroco di un paesino sardo sperduto. Questa lettera del presidente della Cassa annunciava a me, perchè lo annunciassi a questo parroco, che da tanti anni mi sollecitava, che si erano concessi 8 milioni circa per completare la costruzione di un asilo. E questa notizia certamente allieterà parroco e parrocchiani del paesino di Ogliastrò, sperduto tra i monti: otto milioni! Ma qui io, senatore, sento discutere, collaboro ad approvare, anche in Commissione, leggi che prevedono spese di decine e di centinaia di miliardi per altre regioni: grandi autostrade o raddoppi di autostrade, mentre noi non abbiamo strade, mentre vi sono frazioni — è doloroso, onorevole Ministro — nella parte centro-orientale e nord-orientale dell'Isola ove gli abitanti non possono seppellire i loro morti perchè non hanno il cimitero.

Che cosa chiedono questi comuni sperduti e abbandonati? L'acqua per dissetarsi, la scuola per istruirsi, le strade, le opere igieniche, ed anche il cimitero; si chiedono queste poche cose. Chiedono di poter lavorare, liberi da ogni disperazione. E se si nega loro anche questo, amici, colleghi, ma allora noi, che siamo umani, dovremmo meditare su tutta la "Populorum progressio" e dire che siamo colpevoli di questo stato di cose? Nei miei quindici anni di vita parlamentare che cosa ho fatto se non sono riuscito a prospettarvi, a dirvi quale è la condizione della mia gente, dei pastori e dei contadini della Barbagia, della mia provincia di Nuoro?

Mi preparo ad andarmene, a non tornare; e vado via con il rimorso di non aver fatto tutto quello che sarebbe stato necessario fare, perchè la voce di quella gente mia, ah

bandonata, potesse aver eco qui e farsi sentire.

È questo che ha ispirato l'ordine del giorno che io ho presentato: mantenere gli impegni. Quali impegni? Gli impegni anzitutto della nostra Costituzione.

Vedete, nel mio ordine del giorno è la prima premessa: dare dignità, rendere giustizia a tutti gli uomini e a tutti i cittadini. Da questo allo statuto speciale dell'Isola, che pur esso è legge costituzionale, il passo è breve.

Lo statuto della regione prevede due impegni, di questi uno è stato mantenuto. L'articolo 13 prevedeva che lo Stato, d'intesa con la regione, formulasse un piano per la rinascita dell'Isola. Nel 1962 questo piano è stato approvato. Non ha fatto grandi passi nella sua attuazione, e il popolo sardo accusa l'amministrazione regionale, non so se a torto o a ragione, della mancanza di attuazione o di questo ritardo di attuazione. Ma lo statuto regionale dispone anche, all'articolo 8, diverso dall'articolo 13, quali sono le entrate della regione e fra queste entrate pone anche la seguente: finanziamento da parte dello Stato di piani particolari per opere e infrastrutture civili e per trasformazioni di carattere fondiario.

Un tempo, e finchè fui consigliere alla Casa per il Mezzogiorno — decadi con la elezione a senatore in quanto la carica era incompatibile — qualche piano particolare fu attuato. Approvata la legge sul piano di rinascita la quale ha carattere di straordinarietà e di aggiuntività e precisa in modo chiaro e assoluto che alla Sardegna bisogna dare anche tutto quello che in via ordinaria si dà alle altre regioni, ebbene, approvata la legge sul piano di rinascita, ripeto, si volle tutto conglobare nella legge sul piano di rinascita. « Volete far questo? Va bene, avete il piano di rinascita ». Contro legge e contro giustizia.

Piani particolari non se ne sono fatti più. Quindi, si è tornati indietro, non si è andati avanti. E il piano di rinascita che cosa prevede? Ecco, parliamo degli impegni: articolo 1 e articolo 2 della legge n. 588. Il piano di rinascita prevede fra l'altro che il Ministero delle partecipazioni statali, l'IRI, l'ENI

ed altri enti formulino un programma che valga a portare anche a quella derelitta regione i benefici dell'industrializzazione. Ebbene, questo piano, o per l'una o per l'altra difficoltà, non è stato fatto, e la legge n. 588 è vigente dal 1962: l'articolo 2 non è stato rispettato.

Ecco la ragione, quindi, del richiamo, dell'invito a rispettare gli impegni presi ed a portare a termine le iniziative che dovevano essere prese assai prima di oggi.

Onorevoli colleghi, vedete che io non mi intrattengo a fare della retorica o a fare discorsi impressionistici, no; dico pane al pane, ma è un pane amaro.

Quando qui discutevamo dei fatti criminali verificatisi nella mia regione, io non tentai giustificazioni — non si può mai giustificare la criminalità — ma mi chiedevo dove tale criminalità avesse le sue radici. Onorevoli colleghi, la gramigna non si può distruggere falciandola, bisogna estirparla. I mali della Sardegna sono una gramigna che ha radici profonde nella arretratezza, radici che non sono state estirpate e che bisogna estirpare una buona volta. Diversamente noi daremmo ragione, ancora una volta, a Paolo VI, quando dice che l'ira e la rivolta dei popoli possono trovare, non dico giustificazione — che non è possibile — ma spiegazione in stati di abbandono, di amarezza, di dolore e di privazioni che non sono tollerabili.

BERTOLI. Paolo VI parla di giustificazione e anche di più.

MONNI. Bene, se lo dice, ha certo autorità maggiore che io non abbia, egregio collega; io mi attengo al testo. Io personalmente sono più portato, in genere, pur rendendomi conto delle ragioni profonde a cui ho accennato, a definire la delinquenza in un modo solo: mancanza di onestà. Però, quando trae origine da sentimenti di rivolta, allora io penso all'uomo privo di tutto, che non ama la società perchè crede di esserne respinto e può commettere errore, e commette certamente errore. La colpa di questi errori però è anche nostra, è nostra la re-

sponsabilità di non avvicinarci agli erranti con affetto fraterno a condurli tra di noi, a dargli il loro posto dignitoso, il lavoro, il giusto guadagno, una sorte diversa. Questo noi dobbiamo fare, e questa è la mia invocazione.

Onorevole Ministro, mi pare di aver detto forse anche troppo: non occorrono molte parole, in verità, per dimostrare che è tempo, che finalmente è tempo che non si parli ancora di nobilissimo popolo sardo da Tizio o da Caio o da Sempronio, per poi dimenticarlo e lasciarlo a contorcersi in un mare intranquillo e inquieto.

Ho detto che non vi sono nuovi impegni, ma debbo dire, onorevole Ministro, che attendo che nella sua risposta ella avrà la bontà di darmi ragione di questo fatto: ho rilevato che alla Camera dei deputati si è deciso di tener conto dello spirito informatore dell'ordine del giorno della regione. Io ho detto che questo «tener conto» è antica promessa che ci ha lasciato sempre nell'amarezza dell'insoddisfazione; qualche cosa di più non è tenere conto, ma rispettare, attuare gli impegni che se già non risultano nelle leggi particolari, sono scritti nella Costituzione e debbono essere scritti nella volontà dei legislatori.

PRESIDENTE. Senatore Monni, sono venti minuti che lei sta parlando. La prego di avviarsi alla fine del suo intervento.

MONNI. Onorevole Presidente, lei mi ha richiamato e ha fatto bene; voglio essere obbediente e disciplinato. Pertanto, concludo chiedendo ai relatori di accettare il mio ordine del giorno che, in sostanza, trova riscontro anche nella loro relazione con parole di cui io li ringrazio; l'ordine del giorno non comporta nessuna modifica, è un'invocazione di giustizia. All'onorevole Ministro chiedo la stessa cosa: di accettare l'ordine del giorno. Stasera i sardi, soprattutto quelli della montagna, del centro isolano, delle zone più depresse e derelitte, sapranno che il Senato della Repubblica ha ascoltato questa modesta, umile voce mia e ha detto sì alla Sardegna, si faccia per la Sardegna tutto

quello che è possibile nella ripartizione dei fondi, nell'attuazione del programma e degli impegni assunti. Si veda quali sono le cose più urgenti da fare, le regioni più bisognose, le parti più dolenti della Nazione che debbono essere risanate. Chiedo una cosa che dopo la votazione di questo ordine del giorno è possibile, che siano ristabiliti i rapporti di serena intesa tra la regione e lo Stato perchè io non concepisco attrito e ostilità tra due organi preposti insieme ad assicurare il giusto equilibrio del corpo della Nazione.

Da questo microfono, onorevoli colleghi, parecchie volte in quindici anni, ho trattato problemi che non erano della mia terra pur pensando ad essa e ho dato la mia approvazione a disegni di legge che comportavano per regioni più floride e più felici, grandi investimenti e grandi spese. Noi sardi non siamo campanilisti, non nutriamo né invidie né gelosie.

Io non sono (e non voglio neanche lontanamente che si sospetti) un Tecoppa che nel duello chiede all'avversario di stare fermo perchè possa raggiungerlo coi suoi colpi; il Mezzogiorno non pretende che il Nord, il Centro d'Italia sostino per essere raggiunti nella civiltà dal Mezzogiorno e dalle Isole.

No. Il corpo mio malato non può tollerare una nutrizione pari a quella che reclama il corpo di un individuo sano, robusto, che ha un grande appetito e grandi possibilità di assimilazione. Pazienza! Date però anche a me malato la possibilità di guarire e di nutrirmi: lasciamo i confronti odiosi che bisogna abbandonare. L'Italia è una sola, per tutti. Con lo stesso animo con cui io grido: Viva l'Italia! vi invito a gridare: Viva la Sardegna! (*Applausi dal centro e dalla sinistra. Congratulazioni*).

PIRASTU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRASTU. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, mi sia permesso, innanzitutto, di sottolineare il carattere particolare di questa discussione, perchè

per la prima volta il Senato esamina il voto di una regione a statuto speciale, un voto presentato dalla regione sarda sulla base dell'articolo 51 del suo statuto. Devo anche ringraziare la Presidenza del Senato per aver voluto inviare in Commissione questo voto e per aver permesso che, per la prima volta, si discutesse un voto di una regione a statuto speciale, instaurando in questo modo una prassi su una materia che non è prevista dal nostro Regolamento. Che cosa chiede il voto della regione sarda? Qual è il senso più profondo di questo voto?

Col voto la regione sarda avanza le sue richieste; non un partito politico, onorevoli colleghi, non una categoria sociale, non un gruppo consiliare, ma tutta la regione sarda unanime, tutti i partiti politici, tutte le forze politiche, tutte le categorie economiche, tutte le associazioni professionali, culturali, i sindacati, unanimi pongono dinanzi al Governo e al Parlamento la richiesta di una nuova politica per il Mezzogiorno e per la Sardegna. Di fronte al rifiuto opposto dal Governo alla Camera dei deputati prima e in Commissione del Senato dopo di accogliere il voto del Consiglio regionale sardo, tutta la Sardegna ha elevato la sua protesta e lunedì scorso si è svolta nell'isola una grande giornata di protesta indetta dall'Assemblea regionale; una giornata di protesta unanime che ha visto scioperare i lavoratori, chiudere i negozi; un atto di protesta e di rivendicazione fatto in profonda dignità e con spirito democratico.

Perchè si è giunti a questa protesta, perchè si è raggiunta questa unanimità? Come mai tutte le forze politiche, al di là delle differenze ideologiche, delle differenze di partito, si sono unite in Sardegna per sostenere il voto del Consiglio regionale sardo e per avanzare le richieste del popolo sardo, protestando contro il Governo che le aveva respinte alla Camera dei deputati e in Commissione bilancio al Senato?

Come ha detto il collega Monni, se noi vogliamo renderci conto di questo fatto dobbiamo scavare un po' nella storia della Sardegna e nelle sue tradizioni, perchè profondi e lontani sono i motivi che spiegano questa azione unanime del popolo sardo.

La Sardegna che oggi si rivolge al Parlamento è vittima di un secolare abbandono, di un lungo sfruttamento; la Sardegna che oggi si rivolge al Parlamento è stata sempre, onorevoli colleghi, considerata terra di conquista da tutti gli Stati che l'hanno invasa e occupata, nonostante l'accanita, per quanto sfortunata, resistenza opposta dai sardi; dai fenici ai cartaginesi, dai romani ai bizantini, dagli arabi agli spagnoli agli austriaci la Sardegna non ha mai conosciuto uno Stato vivo, operante, che venisse incontro ai bisogni del popolo sardo; ha conosciuto soltanto l'abbandono e lo sfruttamento. Le cose, bisogna dirlo, non sono cambiate neppure quando, nei primi decenni del 1700, la Sardegna venne ceduta ai Savoia che accolsero tra l'altro l'isola come una grave iattura, perchè erano stati costretti a cedere in cambio della Sardegna una terra più ricca: la Sicilia.

Persino durante il Risorgimento, durante questo moto faticoso per l'unificazione del popolo italiano la Sardegna non ha conosciuto un'azione provvida da parte del Governo che venisse incontro ai suoi bisogni e affrontasse i suoi problemi, che portasse l'Isola ad un livello di vita almeno vicino a quello delle altre regioni del nostro Paese. Mi duole dire che persino un uomo come Camillo Benso di Cavour, senza dubbio il più geniale uomo di Stato espresso dalla borghesia, non capì la Sardegna, non amò la Sardegna e gli unici provvedimenti che prese per la Sardegna furono provvedimenti indiscriminati di stato d'assedio e di polizia.

Proprio dalla coscienza di questo abbandono, dell'isolamento, dello sfruttamento di cui erano vittime, dalla coscienza della situazione di inferiorità in cui si trovavano sorte ed esplose fra i sardi, subito dopo la prima guerra mondiale, il movimento autonomistico. I pastori sardi, i contadini sardi che erano stati gettati nelle trincee e avevano dato un fortissimo contributo di sangue e di sacrifici alla guerra, che lontano dalla Sardegna, lontano dai monti desolati dell'Isola, lontano dalle tanche deserte avevano conosciuto una nuova vita, un nuovo sistema di vita, una diversa civiltà, ritornati in Sardegna si unirono in un movimento auto-

nomistico di protesta, di rivendicazione, chiedendo che venissero risolti i problemi secolari della Sardegna, che venisse avviata una profonda opera di riforma e di trasformazione della società sarda, che venisse avviato un movimento per portare la Sardegna a livelli di vita, di civiltà, di cultura uguali a quelli delle regioni più avanzate del nostro Paese.

La lunga lotta autonomistica del popolo sardo, iniziata subito dopo la prima guerra mondiale, riportò una grande vittoria subito dopo la Liberazione con la conquista dello statuto speciale sardo, con l'istituzione della regione che, a mio parere, costituisce l'unica, grande riforma di struttura che sia mai stata realizzata nell'Isola sarda. E proprio nello statuto speciale, onorevoli colleghi, vi è un articolo che non ha riscontro in alcun altro articolo degli statuti speciali di altre regioni, l'articolo 13 che stabilisce che lo Stato con il concorso della regione attua un piano organico per la rinascita economica e sociale dell'Isola. Negli altri statuti regionali vi sono accenni a piani di opere pubbliche, a piani di trasformazioni fondiari, ma non vi è un articolo che preveda un piano organico di rinascita economica e sociale, di trasformazione delle strutture della società.

Ma anche l'articolo 13 per molti anni è rimasto lettera morta e soltanto nel 1962 è stata approvata dal Parlamento la legge n. 588 che prevede lo stanziamento di 400 miliardi per la rinascita dell'Isola. Era chiaro, era logico, e d'altronde è previsto dalla stessa legge negli articoli 1 e 2, che questi 400 miliardi dovevano essere aggiuntivi, straordinari nei confronti degli altri stanziamenti ordinari dello Stato e degli enti pubblici; questi 400 miliardi dovevano rappresentare qualche cosa di più nei confronti degli stanziamenti ordinari dei Ministeri, della Cassa del Mezzogiorno, degli enti pubblici. Anzi, gli stanziamenti ordinari dovevano essere rivisti e adeguati alle esigenze dell'Isola nella programmazione regionale.

Invece che cosa è avvenuto?

Che lo Stato ha detto di concedere 400 miliardi e, mentre dava questi miliardi con una mano, con l'altra sottraeva gli stanziamenti

ordinari per la Sardegna, per cui in conclusione questi 400 miliardi non hanno rappresentato niente di più, per la Sardegna.

Da quando è stata fatta la legge n. 588, da quando sono stati disposti i programmi di rinascita per la Sardegna, tutti gli stanziamenti ordinari e straordinari dello Stato e degli enti pubblici sono stati diminuiti in Sardegna; e questo non lo diciamo noi comunisti, ma lo dice la regione sarda, lo dice la Giunta regionale, lo dice il Consiglio regionale della Sardegna.

Non solo si è violata la legge n. 588 nelle norme che prevedono la straordinarietà, la aggiuntività degli stanziamenti del piano di rinascita, ma si sono violate anche altre norme della legge n. 588. Si è quindi determinata una situazione drammatica, la più grave che la Sardegna abbia mai traversato.

Certo io non voglio dire, onorevoli colleghi, che in Sardegna non si sia fatto nulla, che niente sia mutato. Non voglio dire che la Sardegna sia la stessa di 40-50 anni fa, quando io vivevo in un paese sperduto dell'Isola, poverissimo, che era al di fuori della civiltà. Sono cambiate certo molte cose anche se il collega Monni è troppo ottimista nel giudicare l'entità di questi mutamenti, ma si deve dire — e questo è il punto essenziale — che non è diminuito il divario esistente tra la Sardegna e il resto del Paese, anzi esso è aumentato.

Nel 1951 la Sardegna partecipava al reddito nazionale con una quota del 2,16 per cento; nel 1965 partecipava al reddito nazionale con una quota dell'1,98 per cento. Lo squilibrio, la situazione di inferiorità, non solo non sono diminuiti, non solo non si è andati avanti nel superamento di questi divari, ma si è andati indietro.

D'altronde, onorevoli colleghi al di là di queste fredde cifre, su cui si potrebbe anche discutere, almeno perchè le cifre del reddito in Sardegna sono da considerarsi tutte in modo particolare, dato il tipo degli investimenti industriali che vi sono stati realizzati (che non portano al reinvestimento nell'Isola dei profitti che si traggono); al di là dico di queste cifre, vi è una situazione umana, drammatica di tanta parte della popola-

zione sarda. Io sento la mia incapacità a rendere il senso umano, vivo, drammatico della situazione in cui vive la maggior parte del popolo sardo, della situazione in cui vivono i braccianti sardi, che non hanno nulla, che non hanno un lavoro sicuro e stabile, che lavorano poche giornate al mese e percepiscono un reddito medio che non si avvicina alle 20 mila lire. Sento la mia incapacità a rendere la situazione delle nostre campagne, dove una pensione di 19 mila lire è considerata come qualcosa di meraviglioso, come il culmine di tutti i desideri che può avere un lavoratore.

Vorrei rendere la situazione di arretratezza e di miseria di tanta parte della Sardegna che per la prima volta ha conosciuto il fenomeno dell'emigrazione; anche quando si sono determinati esodi massicci da tutte le parti del Mezzogiorno, la Sardegna non vi ha partecipato in modo rilevante, in quanto i sardi sono molto legati alla loro terra e odiano un po' il mare da cui sono venute tutte le invasioni. Ma questa volta si è avuto in Sardegna un esodo massiccio di 170 mila lavoratori. E in una terra che non raggiunge 1 milione e mezzo di abitanti questo esodo massiccio rappresenta un impoverimento economico, un impoverimento umano, perchè le migliori forze di lavoro, gli elementi più attivi, più qualificati hanno abbandonato l'Isola. E nonostante l'emigrazione ancora decine di migliaia di lavoratori sono disoccupati e soltanto una minima parte della popolazione costituisce le forze di lavoro, soltanto il 29 per cento della popolazione in età lavorativa è compresa nelle forze di lavoro. Per cui su 924 mila unità in età lavorativa soltanto 416 mila costituiscono le forze di lavoro e 508 mila non sono comprese nelle forze attive. In sostanza tutto il peso di 1 milione e mezzo di unità grava su 416 mila unità, in una situazione molto vicina a quella coloniale.

Le condizioni civili di vita sono vergognose. Onorevole Pieraccini, io non so se lei sia stato mai in Sardegna, ma forse vi è andato in occasione di qualche campagna elettorale.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Mi

preoccupo tanto della Sardegna che quando ero Ministro dei lavori pubblici ho girato tutta l'Isola anche all'interno, dovunque...

P I R A S T U. E allora avrà visto le condizioni civili di questi paesi sardi e forse anche lei, come tutti i colleghi, come tutta la opinione pubblica, sarà stato colpito dal clamore suscitato intorno alla misteriosa epidemia che è scoppiata a Cabras, dove nove bambini sono morti e decine di altri sono stati ricoverati negli ospedali. Ma questo morbo misterioso che ha colpito la popolazione di Cabras non si è fermato a quella località, poichè abbiamo fenomeni analoghi in un altro paese sardo della provincia di Nuoro, a Laconi, abbiamo altri fenomeni analoghi a Galtelli e in altri paesi sardi. Il morbo non è misterioso, i motivi di questa malattia non sono misteriosi, basta andare a Cabras. Questo paese legato allo stagno è letteralmente circondato da immensi immondezze, dove giuocavano i bambini, senza fognature sufficienti, senza rete idrica sufficiente, privo di tutte le strutture civili. Le bestie venivano macellate nella piazza e 400 pecore trovavano il loro alloggio ai confini o addirittura dentro il paese.

Le condizioni di arretratezza civile, di abbandono di Cabras, sono le condizioni della maggior parte dei paesi della Sardegna interna. Infatti solo il 15 per cento dei comuni è provvisto di rete idrica sufficiente e soltanto il 14 per cento di rete fognaria. Quando poi si verificano queste epidemie, quando la stampa nazionale si accorge di quello che avviene in qualche paese della Sardegna, le autorità regionali, le autorità governative intervengono con l'erogazione di qualche milione, eliminano gli immondezze che poi naturalmente si ricostituiranno, e dopo qualche settimana, non dico neppure qualche mese, tutti si dimenticano delle situazioni che hanno dato origine a questi avvenimenti funesti; il silenzio torna a gravare su questi paesi e il Governo e le autorità regionali continuano nel loro « tran tran » quotidiano.

Ma proprio in questa situazione di povertà, di malcontento, di arretratezza, è una delle cause del triste fenomeno di crimina-

lità. Non la sola causa, ma certamente il fenomeno della criminalità trova una delle sue cause nelle condizioni di abbandono, di isolamento della Sardegna, di sfiducia dei sardi nei confronti dello Stato, sfiducia giustificata da secoli di storia. La criminalità trova uno dei suoi motivi in questa situazione. E la criminalità, che è un male antico della Sardegna, onorevoli colleghi — io leggevo delle repressioni che vennero fatte nel 1700 e che assunsero quasi la forma di guerra — non si può affrontare e risolvere soltanto con misure di polizia, ma può essere affrontata e risolta soltanto attraverso un'opera di riforma, soltanto attraverso un intervento da parte dello Stato e della regione che affronti e risolva i secolari problemi della Sardegna.

Da questa situazione trae origine il voto al Parlamento approvato dal Consiglio regionale il 10 maggio 1966. Io non mi nascondo, come d'altronde ha detto anche il collega Monni, e non voglio nascondere le particolari e gravi responsabilità della classe dirigente sarda; non voglio nascondere le gravi responsabilità delle Giunte regionali sarde che non sono state capaci di spendere utilmente neppure i miliardi previsti dalla legge n. 588. Non voglio nascondere queste responsabilità, ma in questo momento mi sembra che preminente e decisiva sia la politica del Governo, che preminentemente e decisivi siano gli indirizzi e gli orientamenti del Governo nei confronti della Sardegna.

Il voto non rappresenta soltanto una rivendicazione localistica, chiusa, ristretta; il voto rappresenta la rivendicazione di una nuova politica che ponga come primo impegno la risoluzione del problema del Mezzogiorno, il superamento dello squilibrio tra le zone arretrate e le altre zone del Paese.

La risoluzione del problema meridionale — sottolinea il voto — non è solo un'esigenza di giustizia e di solidarietà, ma risponde ad un interesse nazionale; perchè vi potrà essere uno sviluppo stabile e sicuro del Paese soltanto quando l'intero sistema economico nazionale potrà progredire.

In questo quadro, in questa politica nuova sono avanzate le rivendicazioni per la Sar-

degna che rispondono agli interessi fondamentali e ai diritti dell'Isola. Sono i diritti sanciti dall'articolo 13 dello statuto di cui ho già sottolineato la particolarità; sono i diritti, posti dalla programmazione regionale in atto in Sardegna. Infatti io vorrei richiamare tutti i colleghi su un fatto che è di grande importanza e a cui ha accennato anche il collega Maccarrone nel suo interessante, ampio intervento sui rapporti tra le regioni e la programmazione. In Sardegna vi è in atto da diversi anni una programmazione regionale: mentre noi discutiamo la programmazione nazionale, in Sardegna è già in atto una programmazione regionale; e il voto pone il problema di un coordinamento tra la programmazione nazionale e la programmazione regionale.

Certo, non si tratta di accettare tutte le premesse del voto, ma di accogliere alcune precise richieste che sono state avanzate dal popolo sardo. Su alcune di queste richieste io desidero richiamare la vostra attenzione. Nel voto si afferma che bisogna avviare la liquidazione della rendita della proprietà fondiaria assenteista. È una richiesta che acquista, in Sardegna, un particolare valore, perchè si lega alla struttura arcaica, nuragica del pascolo brado che ha la sua base nella rendita della proprietà fondiaria assenteistica. Il 65 per cento della superficie della Sardegna, cioè 1 milione 520 mila ettari, su un totale di 2 milioni e 300 mila, sono adibiti a pascolo brado. Tre quarti della superficie dell'Isola sono occupati dalla pastorizia. Ma il 50-60 per cento, all'incirca, del reddito della pastorizia va in rendita ai proprietari dei pascoli, che sono in genere assenteisti. Raramente la proprietà fondiaria coincide con l'azienda pastorale; da qui la concorrenza fra i pastori per l'acquisizione dei pascoli, il che provoca canoni sempre più elevati ed onerosi. D'altronde, i contratti di affitto sono di breve durata, e si determina questa situazione: il pastore che ha preso in affitto il terreno non ha alcun interesse a migliorarlo, a trasformarlo, perchè il contratto è di breve durata, e il proprietario assenteista è pago della rendita che riceve e si guarda bene dal trasformare,

dal migliorare il terreno; per cui la struttura della pastorizia è ancora quella dei tempi dei nuraghi, del tutto superata, inconcepibile in un'epoca come quella in cui viviamo.

Si impone, anche per necessità di carattere economico-produttivo, la trasformazione dell'attuale sistema di affittanza dei terreni e la liquidazione di questo sistema. Onorevoli colleghi, queste affermazioni non le facciamo soltanto noi comunisti, non le fanno soltanto le forze di sinistra. Di recente è stata discussa dal Consiglio regionale la relazione di una Commissione di inchiesta sulle zone interne dell'Isola. È una relazione sottoscritta dai Gruppi democristiano, socialista, sardista, comunista e socialproletario, non sottoscritta soltanto dai missini e dai liberali. Ebbene, cosa dice la relazione unificata? Essa propone un meccanismo per la liquidazione della rendita parassitaria della proprietà fondiaria assenteista e indica delle proposte precise per avviare questa liquidazione attraverso una applicazione della legge n. 588.

Ho voluto citare le parole della relazione unificata, presentata da tutti i Gruppi autonomistici del Consiglio regionale, per mostrare come questa rivendicazione sorge da necessità obiettive: è la condizione per la trasformazione della società sarda, delle strutture economiche della Sardegna.

Altra richiesta: la piena occupazione stabile, con adeguati livelli salariali, per eliminare la disoccupazione e per limitare, almeno, la drammatica necessità dell'emigrazione; promuovere la perequazione salariale tra il Nord e il Sud, eliminando le zone salariali differenziate che sono testimonianza di una mentalità di tipo coloniale.

Perché questi obiettivi siano raggiunti è necessario che siano fatti adeguati investimenti e che siano presi adeguati provvedimenti atti a promuovere un processo autonomo di sviluppo economico e industriale della Sardegna. È necessario, come ho detto, che i fondi della rinascita siano effettivamente aggiuntivi e non sostitutivi; è necessario che siano rispettate le norme della legge n. 588.

Noi non chiediamo al Governo, onorevole Pieraccini, di fare nuove leggi per la Sardegna o di promuovere, nel quadro di questo programma, nuove riforme per questa regione, anche se alcune riforme sarebbero necessarie e giuste. Gli obiettivi del voto e quelli del nostro emendamento, sono molto più modesti. Noi chiediamo che sia rispettato, in tutti i suoi articoli, lo statuto speciale per la Sardegna, che siano rispettate tutte le norme contenute nella legge n. 588. Per indicare le inadempienze, la violazione di queste norme, io vi citerò soltanto un caso che, a mio parere, è assai macroscopico. La legge n. 588, all'articolo 2, prevede l'attuazione di un programma delle Partecipazioni statali particolarmente orientato verso l'impianto di industrie di base e di trasformazione.

Dal 1962 — anno in cui venne stabilita quella norma nell'articolo 2 della legge numero 588 — ad oggi sono trascorsi circa cinque anni. Nel 1963, in data 2 agosto, il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno disponeva, nelle sue linee direttive, un programma di interventi delle Partecipazioni statali in Sardegna. Sono trascorsi molti anni: che cosa è stato fatto dalle Partecipazioni statali in Sardegna in questi anni? In che modo l'articolo 2 è stato rispettato dalle Partecipazioni statali? Si sono ripetute per anni le stesse promesse, sempre ridimensionate; per anni si è ripetuto che in Sardegna sarebbero stati impiantati tre stabilimenti da parte delle aziende pubbliche; uno stabilimento per le ferroleghie, un altro per l'alluminio, un altro metallurgico dell'AMMI. Ebbene, non solo non è stato realizzato nessuno di questi stabilimenti, ma le stesse promesse sono state ridimensionate.

Oggi, non si parla più delle ferroleghie; lo stabilimento per l'alluminio è un po' nel vago, nell'incertezza e non se ne trova alcun accenno nel programma economico nazionale, in quanto allo stabilimento metallurgico dell'AMMI, il ministro Pieraccini ha annunciato che il Governo si appresta a presentare una proposta di legge per aumentare il capitale sociale dell'AMMI in 34 miliardi.

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio e della programmazione economica.* Già approvata.

P I R A S T U . Io dico che si appresta a presentare al Parlamento questa proposta di legge. Naturalmente prendo atto di questo, però, onorevole Ministro, per anni la AMMI ha perduto in Sardegna miliardi, perchè è stata costretta a svolgere quasi soltanto attività di ricerca, in quanto non poteva svolgere attività produttiva per la mancanza dello stabilimento; si sono perduti miliardi e soltanto ora il Governo presenta questa proposta di legge.

È un modo di agire che non mi sembra si possa qualificare se non con termini fortemente negativi; è un modo di agire fra l'altro, contrario a tutti i principi di una gestione economica. Il programma delle Partecipazioni statali, previsto dall'articolo 2 della legge n. 588, a che cosa si riduce? Niente è stato fatto! Le promesse sono state ridimensionate. Dirò di più: in questi anni, gli investimenti delle Partecipazioni statali, dopo la legge n. 588, in Sardegna non soltanto non sono aumentati, ma diminuiti, perchè la Ferromin ha chiuso le sue miniere e nessuna attività sostitutiva è stata fatta dalle Partecipazioni statali. È da dire che l'atteggiamento del Governo e del Ministero delle partecipazioni statali, nei confronti del popolo sardo, è un atteggiamento che non si può non condannare, che è deprecato e condannato da tutti i partiti sardi, che suona irrisione, dispregio per il popolo sardo, perchè non solo non viene fatto nulla, ma si crede di potere ingannare continuamente il popolo sardo, enunciando delle promesse che mai vengono realizzate.

Collegato a questo problema dell'industrializzazione dell'Isola vi è quello dell'adozione di un sistema di tariffe elettriche differenziate, idonee a rendere possibili gli insediamenti industriali e il loro sviluppo, la razionalizzazione e il potenziamento delle attività agricole e artigianali.

So che l'onorevole Ministro ha avanzato delle riserve su questa richiesta; ebbene, è una richiesta, questa, prevista d'altronde an-

che dalla legge istitutiva dell'Enel, è quindi una richiesta che in determinate situazioni, per favorire l'industrializzazione del Mezzogiorno e di certe regioni meridionali, può essere esaminata e realizzata.

Io non voglio soffermarmi sulle altre rivendicazioni particolari; in sostanza il voto del Consiglio regionale chiede soltanto che siano rispettati gli impegni presi dallo Stato nei confronti della Sardegna, che siano rispettate precise norme di legge, in modo che si avvii un processo di riequilibrio, che si accorcino le distanze, che si attenuino gli squilibri esistenti tra la Sardegna e le altre regioni del Paese. Questo voto è stato discusso alla Camera dei deputati e i risultati di questa discussione sono espressi nella formulazione dell'ultimo comma del paragrafo 163. In questo paragrafo si afferma che si terrà conto degli indirizzi generali del voto. Innanzitutto, rivolgo anch'io al Ministro o al Sottosegretario una domanda; come mai si è giunti a questa formulazione: « si terrà conto »? La formulazione della Commissione era un'altra. Io ho qui il resoconto stenografico della seduta del 7 marzo dal quale risulta, a pagina 32165, che la formulazione della Commissione suonava in questo modo: « Le direttive fondamentali dell'intervento per quanto riguarda la Sardegna si atterranno... ». Attraverso un ripensamento del Governo o della maggioranza la formulazione adottata dalla Commissione è stata addirittura peggiorata e si è giunti a questa formulazione equivoca, vaga e generica, priva di ogni valore, di ogni carattere impegnativo. Questa formula del tener conto ha effettivamente il suono delle promesse che sono state fatte sempre al popolo sardo e che non sono state mai realizzate.

Anche in 5ª Commissione del Senato, il Governo ha indicato chiaramente la sua volontà di non mutare in alcun modo l'ultimo comma del paragrafo 163, e di qui la formulazione vaga, generica, che è contenuta nel paragrafo stesso. In sostanza ha espresso chiaramente il suo proposito di non accettare le rivendicazioni contenute nel voto, di respingere in sostanza lo spirito, il contenuto stesso del voto, limitandosi a ge-

neriche espressioni, a promesse prive di ogni valore concreto.

La relazione di maggioranza fa un passo avanti nei confronti della formulazione del paragrafo 163 e io devo renderne atto al relatore, perchè la relazione di maggioranza, pur non giungendo a formulare un emendamento preciso, afferma di avere accolto lo spirito informatore e il contenuto essenziale del voto. Noi abbiamo quindi soltanto il rifiuto del Governo e contro questo rifiuto del Governo si è levata la protesta unanime del Consiglio regionale, la protesta dell'ordine del giorno votato all'unanimità dal Consiglio regionale stesso il 6 luglio 1967. Votato all'unanimità, onorevoli colleghi: in calce a quest'ordine del giorno vi sono le firme dei rappresentanti di tutti i partiti politici, compresi quelli che fanno parte del centro-sinistra.

Quest'ordine del giorno, tra le altre enunciazioni, contiene le seguenti: « Il Consiglio regionale eleva la sua ferma protesta per la mancata comprensione in questa occasione da parte del Governo nazionale;... impegna la Giunta regionale ad operare un nuovo fermo e deciso intervento politico presso il Governo nazionale perchè, modificando il proprio atteggiamento, accolga concretamente i contenuti dell'ordine del giorno del Consiglio regionale e ne proponga l'approvazione al Senato della Repubblica;... delibera di promuovere una giornata regionale di azione rivendicativa che impegni tutte le forze sociali, economiche, culturali e sindacali dell'Isola a sostenere in forma democratica e civile i voti del Consiglio regionale ». E lunedì scorso in forma democratica e civile e con grande dignità, ma nello stesso tempo con grande fermezza e decisione, tutto il popolo sardo ha espresso il suo appoggio al voto del Consiglio regionale e la sua protesta contro l'atteggiamento del Governo.

In quella giornata il Presidente della regione, su mandato esplicito del Consiglio regionale, doveva rivolgere un appello al popolo sardo dai microfoni di Radio-Cagliari, quella radio che era stata istituita all'epoca della liberazione e che prima veniva chiamata Radio-Sardegna. Ebbene il Governo, con

un sorpreso a mio parere inqualificabile, intollerabile, ha rifiutato al Presidente della regione sarda la possibilità di trasmettere dai microfoni di Radio-Cagliari l'appello al popolo sardo, quell'appello di cui il Presidente della regione sarda era stato incaricato dal voto unanime del Consiglio regionale. Questo gesto del Governo non soltanto umilia il Presidente della regione, cioè il Presidente di un ente che non è opposto allo Stato, che non è contrario allo Stato, che non è ostile allo Stato, ma che rappresenta e deve rappresentare un'articolazione democratica della Repubblica, non soltanto umilia il Presidente della regione sarda che per statuto rappresenta ufficialmente la regione, ma umilia tutta la rappresentanza politica sarda, tutto il popolo sardo e dimostra in sostanza in quale considerazione il Governo tenga il popolo sardo e la regione sarda. Questo gesto è una ulteriore espressione di un indirizzo di Governo contrario agli interessi e ai diritti della Sardegna.

Ma — mi si permetta di dirlo — oltre ad essere un sorpreso nei confronti della regione sarda, oltre ad essere l'espressione di una mentalità accentratrice e negatrice delle autonomie, dell'articolazione democratica regionale dello Stato, questo gesto inqualificabile ha anche un altro significato: dimostra una vocazione contraria alla libertà e alla democrazia, e dimostra inoltre che il Governo considera la Rai-TV come uno strumento a sua disposizione per i suoi fini e non come uno strumento di libera e democratica informazione. Si tratta quindi di un atto contrario alla libertà, alla democrazia, allo spirito e alle norme della Costituzione la quale prevede uno Stato articolato nelle regioni, nelle autonomie regionali e locali.

Noi chiediamo al Senato di accogliere nel suo indirizzo, nel suo contenuto essenziale il voto del popolo sardo nell'unica forma possibile, che è quella dell'emendamento.

L'ordine del giorno presentato dai senatori Monni e Deriu contiene una serie di richieste che noi possiamo in parte condividere, che sono state riprese dal voto del Consiglio regionale sardo e che sono contenute anche nel nostro emendamento. Si potrebbe soltanto osservare che in questo ordine

del giorno manca qualsiasi accenno alla liquidazione della rendita fondiaria parassitaria, che è un problema centrale per il rinnovamento della Sardegna. Ma è soprattutto la forma dell'ordine del giorno che non si può accettare perchè non rappresenta alcun impegno per il Governo.

Lo stesso senatore Monni ha criticato il generico « tener conto » e ha detto che è antica promessa, che per secoli ha lasciato l'Isola italianissima nel più duro isolamento. Ma l'ordine del giorno in concreto ha lo stesso valore del « tener conto »; non rappresenta un impegno maggiore. Ormai, anche se questo non è certo giusto, anche se è contrario ad una prassi parlamentare democratica, il Governo non tiene alcun conto degli ordini del giorno votati dal Parlamento; e in questo caso sarebbe poi un ordine del giorno votato da un solo ramo del Parlamento. Nella mia breve esperienza mi sono reso conto personalmente di quale scarso valore il Governo attribuisca agli ordini del giorno.

Noi abbiamo qui un programma approvato per legge, un testo legislativo. Dobbiamo modificare questo testo se vogliamo accogliere le richieste del popolo sardo.

So che la maggioranza non intende apportare alcuna modifica al programma approvato dalla Camera dei deputati. Altri miei colleghi hanno criticato questa posizione della maggioranza, che non è certo molto giustificabile in un sistema bicamerale in cui ciascuna delle Assemblee deve avere la possibilità di apportare modifiche ed emendamenti. Nel caso specifico, però, se venisse accolto l'emendamento da noi presentato, il piano non verrebbe sconvolto e le cifre del piano non vorrebbero modificate; il sistema generale dei finanziamenti non verrebbe mutato e sarebbe possibile far approvare questa modifica dalla Camera entro brevissimo tempo.

Non vi sono quindi neppure motivi di necessità che possono giustificare l'atteggiamento del Governo, il quale trova la sua ragione fondamentale nella volontà di non accettare il contenuto delle indicazioni fondamentali del voto del popolo sardo.

Qui stanno i motivi per cui il Governo non accetta l'emendamento: il Governo non accetta in effetti, come il Sottosegretario Caron ha detto in Commissione, la sostanza, il contenuto, lo spirito delle rivendicazioni fondamentali del popolo sardo.

Nel concludere, desidero richiamare ancora l'attenzione dei colleghi sull'importanza dell'argomento che stiamo discutendo, sul fatto che per la prima volta in Senato si discute un voto di una ragione a statuto speciale e si istituisce un rapporto dialettico tra Stato e regione. Si realizza in questo modo un'articolazione democratica dello Stato prevista dalla Costituzione. In questo voto, ho detto, si esprime la voce di un popolo che affida le sue ragioni, le sue speranze, alle decisioni di questa Assemblea, la voce di un popolo che è stanco di promesse, è stanco di affermazioni generiche, perchè nella sua storia ha conosciuto molte promesse, ha conosciuto molte affermazioni generiche, molti impegni mai mantenuti, di un popolo che è stato sempre coperto dalla retorica, da fiumi di retorica. Abbiamo sempre sentito le lodi della Sardegna, del popolo sardo, paziente, valoroso, coraggioso, dei fanti della « brigata Sassari », dei fanti che hanno combattuto e hanno versato il loro sangue nelle trincee delle « frasche », del Sabotino, del Carso. Ma il popolo sardo oggi è stanco di questi fiumi di retorica, il popolo sardo vede che lo Stato, che il Governo intervengono in Sardegna soltanto con provvedimenti di polizia. Gli unici interventi che oggi vengono realizzati dal Governo in Sardegna sono provvedimenti indiscriminati di polizia, offensivi, contrastanti con le norme della Costituzione e con lo spirito di uno Stato democratico.

I sardi chiedono quindi con questo ordine del giorno giustizia; rivendicano una politica nuova che promuova lo sviluppo economico e sociale dell'Isola e la sua rinascita.

Onorevoli colleghi, ascoltate la voce della Sardegna e mettete in condizione i sardi di poter contribuire come cittadini liberi e eguali, in piena dignità, al progresso generale e alla maggior civiltà del nostro Paese. *(Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni).*

P I N N A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* P I N N A . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, dico subito che posso essere d'accordo con la sostanza dell'intervento del collega Pirastu, sulla maggior parte dei punti da lui trattati. Ma devo immediatamente soggiungere che, per il tono non congeniale al mio temperamento, devo respingere alcune parti del suo intervento.

Noi qui, come sardi, come rappresentanti di una parte non proprio trascurabile dell'elettorato italiano, siamo stati incaricati, anzi abbiamo avuto un imperativo mandato dal nostro elettorato, dal popolo sardo, di denunciare da questa solenne tribuna a tutta la Nazione le inadempienze a precisi impegni assunti con leggi costituzionali dal Governo e dallo Stato. Nell'occasione in cui finalmente quest'Isola, questo milione e mezzo di abitanti che sono parte viva del corpo della Nazione, delle cui doti voi, cari colleghi, avete qui spontaneamente portato in molteplici occasioni numerose testimonianze, in questa occasione in cui quest'Isola avrebbe potuto finalmente avere, attraverso una finestra, finestra aperta su di un vasto orizzonte, la possibilità di vedere realizzate le sue antiche e questa volta, sì, le sue storiche aspirazioni ad un avvenire migliore, ebbene questo popolo, quest'Isola si sente amareggiata, si sente delusa perchè constata che quelle leggi costituzionali, che quegli impegni costituzionali lo Stato non intenderebbe osservare, non intenderebbe rispettare, che a questi impegni si cerca in qualche maniera di evadere, che questi impegni si cerca in qualche maniera di eludere. Per quale ragione abbiamo anche noi del Movimento sociale presentato degli emendamenti al disegno di legge sul programma quinquennale? Perchè evidentemente gli impegni e le direttive fondamentali dell'intervento per la Sardegna ci apparivano e ci appaiono ancora insoddisfacenti e deludenti. Ma, badate, è un sintomo molto si-

gnificativo che questi emendamenti, queste stesse richieste presentate sia sotto forma di emendamenti sia sotto forma di ordini del giorno — lo strumento al quale si è ricorsi conta poco — siano stati presentati da tutte le parti politiche, alla Camera e al Senato; siano stati presentati in maniera addirittura protestataria, in maniera di ordinata — se posso aggettivare il sostantivo con questo aggettivo — rivolta da tutto il popolo sardo, in tutte le sue espressioni democratiche, come voi le definite.

Sono state fatte e avanzate, queste richieste, dal Consiglio regionale unanime, dalla Giunta regionale unanime, che riflette nella sua composizione la composizione di questa maggioranza, di questa coalizione governativa, di questo stesso Governo. Sono state avanzate da tutta la Sardegna, attraverso le deliberazioni di tutti i Consigli comunali, di tutti i Consigli provinciali, da parte dei sindacati, da parte delle categorie di lavoro, anche da parte delle categorie morali della nostra Isola.

Evidentemente è viva, ma è anche fondata, la sensazione che in questa grande occasione la Sardegna abbia da temere che il Governo, che lo Stato eluda i suoi impegni, evada questi impegni.

Perchè abbiamo giudicato insoddisfacenti questi impegni o questo atteggiamento del Governo? Perchè li giudichiamo deludenti? Che cosa si aspettava, in fin dei conti, la Sardegna dalla politica di piano nazionale, dalla politica di programmazione? Con quali strumenti sperava, e aveva diritto nello sperare, di conseguire gli obiettivi da lungo tempo sognati?

Gli strumenti erano: lo statuto speciale della Sardegna, che infatti fu approvato nel 1948; il piano di rinascita, previsto dall'articolo 13 di questo documento costituzionale; piani particolari o contributi per il finanziamento di piani particolari, previsti dall'articolo 8 dello stesso documento costituzionale; la legge n. 588, approvata l'11 giugno 1962, per l'attuazione della cosiddetta rinascita, voluta dall'articolo 13.

Badate, non vi sembri strano che da questa parte si accenni e si insista e ci si ap-

PELLI ad uno strumento come lo statuto speciale per la Sardegna, che mette in essere una organizzazione autonomistica, una organizzazione regionalistica; perchè noi abbiamo sempre detto che certe regioni d'Italia, quelle proprio che hanno ottenuto e che fruiscono di uno statuto speciale, avevano bisogno di questo strumento legislativo sul piano del decentramento amministrativo, ma pure con facoltà di legiferare in sede primaria e in sede secondaria. Ma poi aggiungemmo che questo statuto, che questa autonomia non avrebbe mai avuto significato concreto se essa non avesse avuto nell'articolo 13 dello statuto la ragion d'essere del suo esistere, la ragion d'essere del suo vivere e del suo operare. L'autonomia senza l'articolo 13, lo statuto speciale senza quell'articolo 13 che prevede l'intervento dello Stato al fine di predisporre un piano organico di opere pubbliche per la trasformazione totale, globale

dell'assetto economico e sociale sardo non avrebbe alcun significato, almeno per noi. Ma la rinascita avrebbe dovuto anche attuarsi nel pieno rispetto di diversi criteri che sono stati fissati in un criterio di globalità anzitutto del piano, in un criterio di aggiuntività dei finanziamenti rispetto agli altri finanziamenti ordinari e straordinari che il Governo e lo Stato usa predisporre e dispone in favore di tutta l'Italia, di tutti i governati; un criterio di straordinarietà degli stessi finanziamenti, e poi un criterio che portasse ad un intervento decisivo, propulsivo, primario delle partecipazioni statali, proprio nel rispetto pieno di quella legge della rinascita, n. 588, che all'articolo 2 dispone che le finanze della regione sono anche composte dai contributi che lo Stato deve erogare per il finanziamento di piani particolari di opere pubbliche e di trasformazione fondiaria.

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

(Segue PINNA). Ma vi era soprattutto la certezza che la regione, avendo avuto il beneficio di questo piano di rinascita, non sarebbe stata tuttavia mai esclusa dalla programmazione nazionale perchè era chiaro, perchè era stato già detto, perchè era stato già visto che quei 400 miliardi, che sembravano tanti, elargiti per il finanziamento del piano di rinascita dodecennale, costituivano e costituiscono appena il 17 per cento degli investimenti necessari per raggiungere gli obiettivi fissati: altro che troppi! Ma io, se potessi davvero permutare il piano di rinascita con altri provvedimenti stabiliti per altre regioni, lo permuterei immediatamente con la metà degli obiettivi fissati, per esempio, col progetto Alfa-Sud; cambierei tutto il piano di rinascita con una frazione ancora minore dei piani per la creazione dei poli industriali nelle Puglie, per la creazione degli stabilimenti metallurgici; cambierei decisamente il piano di rinascita con altri prov-

vedimenti che per altre regioni del Mezzogiorno d'Italia sono stati decisi e sono stati stabiliti.

I finanziamenti per il piano di rinascita sono pochi, costituiscono appena — e voi lo sapete — il 17 per cento dei finanziamenti necessari per la realizzazione di quei fini che sono stabiliti, voluti da una Carta costituzionale. Che cosa si è avuto finora? Si è avuto lo statuto, dicevamo; si è avuta la legge sul piano; si è avuto lo stanziamento di 400 miliardi da spendere in 12 anni: ma noi non abbiamo avuto i contributi per i piani particolari.

E i criteri della globalità del piano (ex articolo 13) rispetto al piano nazionale? Si dileguano sempre più, l'abbiamo visto da questa legge del piano quinquennale. E l'aggiuntività non l'abbiamo vista realizzata; lo stesso si dica per la straordinarietà degli interventi. E l'intervento delle partecipazioni statali? Non mi attardo ad elencare dati e

cifre che molto opportunamente gli oratori che mi hanno preceduto hanno elencato; l'intervento delle partecipazioni statali nella concretezza è stato finora assolutamente assente, assolutamente nullo: vi sono delle promesse ridimensionate, limitate rispetto ai piani precedenti, ai piani originari, ma le realizzazioni concrete sono ancora da venire. Ma gli effetti, signori del Governo, gli effetti della prima applicazione del piano di rinascita possono dare affidamento nel senso che, andando di questo passo, le distanze tra il Nord e il Sud, tra la Sardegna e le altre regioni della penisola saranno superate? Noi sappiamo — ce lo dite voi con i vostri strumenti statistici — che le distanze crescono man mano che si procede, che il reddito, nonchè aumentare con quei tassi che erano stati previsti per poter colmare in un lasso di tempo ragionevole quei divari, quegli scompensi, quegli squilibri, è aumentato con tassi nettamente inferiori, onde, è aumentata anche la distanza che separava da questo punto di vista la Sardegna dalle altre, anch'esse poco fortunate, regioni del Mezzogiorno d'Italia. Siamo in questa situazione.

Ecco perchè, noi, onorevole signori del Governo, non pretendiamo che voi attuiate quei disincentivi che valgano a fermare, ad arrestare, a rallentare il passo delle regioni più progredite; vorremmo invece che fossero affrettati con incentivi...

PIERACCINI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Questo è chiesto nel vostro ordine del giorno.

PINNA. Non sono d'accordo su quel punto dell'ordine del giorno; esso è fatto di tante cose, è un po' come il vostro programma quinquennale.

Noi vorremmo invece che fossero sufficienti gli incentivi a far affrettare il passo alla Sardegna e a tutto il Mezzogiorno per poterli allineare con le altre regioni. Se poi, onorevole Ministro, alla parola e allo strumento disincentivo, neppure ancora giuridicamente definito, si vuole dare il significato che lei ha attribuito rispondendo al senato-

re Basile, allora potremmo anche essere d'accordo perchè i disincentivi siano applicati, funzionino, sempre allo scopo di far camminare a passo più svelto il Mezzogiorno di Italia, e con questo anche la Sardegna.

La nostra situazione è veramente triste; quella demografica è caratterizzata da un aumento della popolazione molto esiguo perchè l'aumento demografico e naturale della popolazione è bilanciato dalle emigrazioni: negli ultimi dieci anni, circa 200.000 sardi hanno lasciato l'Isola; le forze-lavoro sono molto poche, molto basse, nè d'altra parte potrebbero avere quell'impiego che è giusto abbiano, perchè non vi è lavoro; l'occupazione non è incoraggiata, è addirittura, invece, incoraggiata l'emigrazione; il reddito non aumenta con quel tasso di incremento che sarebbe stato augurabile e la situazione morale e sociale è veramente precaria.

Una società moralmente sana, fino ad un decennio fa, si è ridotta ad una società in cui si avverano, per la prima volta, almeno nella specie e nel genere, forme di rivolte contro le leggi e la stessa società mai registrate; è una società che veramente ha bisogno dell'intervento risanatore dello Stato, della giustizia, del Governo.

Ora, noi ci chiediamo; intende il Governo rispettare gli impegni assunti? Quegli impegni assunti con legge ordinaria, quegli impegni assunti con legge costituzionale? Se la risposta è sì — e noi abbiamo avuto in diverse occasioni questa solenne risposta: il Governo intende rispettare gli impegni assunti nei riguardi del Mezzogiorno e della Sardegna — allora perchè il Governo esita nel tradurre in atto, in concretezza di interventi, questi impegni? Perchè si rifiuta di chiarire la natura vincolante di certe espressioni, che di per sè sono anodine, non sono impegnative, non sono vincolanti, usate nei documenti presentati alla Camera e al Senato? Forse è solo una nostra ingiustificata diffidenza, o è vero che il Governo non intende considerare il piano di rinascita della Sardegna, voluto in forza di una legge costituzionale, lo strumento per porre in moto in Sardegna un autonomo processo di sviluppo che consenta all'autonomia isolana la sua

integrazione col sistema economico nazionale?

Ho letto testualmente parole riportate nella relazione del Governo alla legge n. 588; è una nostra ingiustificata diffidenza, o è vero che il Governo non intende mantenere fermi questi impegni assunti nell'atto in cui presentava la legge per la rinascita della Sardegna? Allora è vero che il Governo non intende considerare aggiuntivi — come fino adesso non ha considerato — gli stanziamenti del piano e che non intende integrare le esigenze di questo piano con le risorse del programma nazionale?

Signori del Governo e onorevole Caron, ho qui uno studio critico, che proviene dalla vostra parte politica, pubblicato in occasione della presentazione proprio al Senato, nel febbraio 1967, del disegno di legge di iniziativa del Governo, n. 2085, che stabilisce le norme per la programmazione economica. Ebbene, questo studio critico comincia a lamentare che il disegno di legge sulla programmazione economica poteva essere una occasione per verificare, attraverso nuove formule organizzative, la possibilità di proseguire nella strada felicemente apertasi con la legge sul piano di rinascita, n. 588, e con la legge 11 giugno 1965, n. 717, la strada cioè della collaborazione, del concorso, della reciproca compenetrazione e comprensione fra strutture politiche e amministrative dello Stato e strutture delle regioni. Invece, il legislatore ha preferito battere la via della separazione, dei controlli di legittimità, delle ispirazioni, dei pareri obbligatori, per notare che la stesura definitiva di questo disegno di legge n. 2085, che ancora non è stato discusso, è una stesura peggiorativa di quella che era stata annunciata nell'ottobre 1966, in cui il ruolo delle regioni veniva mantenuto fermo, veniva garantito proprio nel senso che la regione avrebbe dovuto concorrere con il Governo e con gli altri organi governativi alla politica di piano, all'attuazione, oltre che alla predisposizione e alla formazione, della politica di piano e di programmazione.

Non mi attardo, onorevole rappresentante del Governo, a leggere le parole e i giudizi

durissimi che su questo disegno di legge vengono formulati proprio dalla vostra parte politica nella rivista « La programmazione in Sardegna », che è il notiziario del centro regionale di programmazione ed è redatta con la collaborazione anche dei capi e dei direttori degli uffici per la programmazione nazionale. Non voglio neppure tediarvi con la lettura dei giudizi ancora più duri che proprio il direttore dell'Ufficio della programmazione nazionale, in un convegno su « Programmazione nazionale e programmazione regionale » tenuto a Cagliari nel 1965, ha formulato in ordine ai criteri che si vorrebbero seguire nel piano quinquennale nazionale. Dovrei rispondere a questi interrogativi che il Governo evidentemente intende evadere dagli impegni o almeno intende attenuare la portata vincolante di certi impegni anche solennemente assunti, almeno a quanto risulta da questi documenti extra parlamentari, almeno a quanto risulta da tutti gli altri documenti che non siano la legge n. 588, la legge costituzionale n. 3 del giugno 1948, che non siano quelli previsti da approvare con il disegno di legge n. 2085, d'iniziativa governativa. Ma mi sono proposto, onorevole rappresentante del Governo, non soltanto di seguire una linea logica, ma anche di seguire una linea di estrema lealtà nei riguardi dell'atteggiamento del Governo in ordine a questo problema che, in fin dei conti, rischia di compromettere tutte le speranze dei sardi ed anche le speranze del Mezzogiorno d'Italia. Infatti, debbo rinoscere che gli intendimenti del Governo potrebbero anche evincersi dalla lettura dei documenti parlamentari; la lealtà m'impone di dirlo. Ebbene, i buoni propositi dei governanti — e segnatamente suoi, onorevole Caron, ed anche del ministro Pieraccini — che sono stati manifestati nell'altro ramo del Parlamento e, per quanto si è potuto, in questo stadio avanzato di discussione della programmazione anche al Senato, mi dovrebbero convincere che i vostri intendimenti sono ispirati a lealtà nei riguardi della regione sarda, nei riguardi degli impegni statutari, nei riguardi degli impegni assunti con legge dello Stato.

Sono in possesso dei resoconti stenografici delle sedute della Camera, soprattutto delle sedute del 7 e del 14 marzo, in cui si sono discussi rispettivamente gli emendamenti da apportare al paragrafo 158, oggi divenuto 163, e dell'ordine del giorno-voto presentato dal Consiglio regionale e trasmesso alle Camere. Ebbene — e in questo non vado d'accordo col senatore Pirastu — ancora non so rendermi conto di come i miei colleghi conterranei non siano riusciti a stringere, per una conclusione definitiva e soddisfacente, tutto il profluvio di parole e di argomenti che sono stati portati in quella discussione, soprattutto da un emendamento presentato dalla Commissione bilancio, che in origine conteneva proprio quell'espressione che oggi si vorrebbe contenesse il testo al posto di quel « tener conto » troppo evasivo e scarsamente impegnativo. Quell'emendamento presentato dalla Commissione bilancio, dopo un esordio in cui vi era anche il « tener conto » dei criteri di massima contenuti nella premessa al piano di rinascita della Sardegna, aveva l'espressione « attenersi », vincolante e impegnativa per il Governo.

Non comprendo come in tale emendamento, rinviato alla fine della discussione per invito proprio del Ministro perchè potesse essere discusso con maggior calma ed essere rielaborato in modo da fargli contenere tutte le formulazioni soddisfacenti per le istanze della regione autonoma sarda, nella stesura definitiva, quell'« attenersi », giudicato vincolante e impegnativo anche in modo esplicito dal Ministro e da lei, onorevole Sottosegretario, sia saltato.

Il resoconto parlamentare della Camera dei deputati, a pagina 32173, dice che il secondo emendamento presentato dalla Commissione al paragrafo 158 stabiliva che « le direttive fondamentali dell'intervento per quanto riguarda la Sardegna terranno conto degli indirizzi generali proposti nella premessa al piano quinquennale regionale e si atterrà alle indicazioni qualitative e quantitative contenute nello stesso piano approvato dalla regione e dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, in attuazione dell'articolo 13 dello statuto speciale e ai sensi degli

articoli 1 e 4 della legge 11 giugno 1962, n. 588, e dell'articolo 1 della legge 25 giugno 1965, n. 717 ».

È ben vero che non veniva citato l'articolo 2 della legge n. 588; è ben vero che non veniva citato tutto ciò che è contenuto nell'ordine del giorno-voto. Per quanto riguarda la prima parte, si può dire che si aveva ragione; ma per quanto riguarda l'ordine del giorno-voto no, perchè si discusse in una successiva seduta, nella seduta del 14 marzo 1967, ossia una settimana dopo.

Ma il problema è questo: io sto andando alla ricerca dell'atteggiamento del Governo e dei suoi intendimenti. Voglio sapere — e me lo diranno anche in questa occasione — se il Governo, qualunque espressione si sia usata negli emendamenti della Commissione e negli emendamenti poi approvati e contenuti nel paragrafo 163, intende dare a tale espressione significato vincolante e impegnativo.

Il ministro Pieraccini, rispondendo immediatamente dopo a qualcuno che osservava che questo non significava nulla, che questo non era vincolante, non era impegnativo, lesse proprio testualmente dal resoconto le parole che aveva pronunciato in una seduta precedente il Sottosegretario, senatore Caron: « a mio nome ed esplicitamente il Sottosegretario Caron ebbe a dichiarare che il Ministro era disposto ad inserire un emendamento nel senso di vincolare le direttive fondamentali di intervento » — quindi anche quel « tener conto » significava per il Governo un vincolo, un impegno — « per quanto riguarda la Sardegna, non solo alle indicazioni contenute nel piano della Sardegna, ma altresì agli indirizzi generali proposti nella premessa a quel piano nel rispetto » — ecco il termine rispetto — « delle indicazioni qualitative e quantitative del piano stesso e con espresso richiamo all'articolo 13 ».

Ora è stato accantonato l'emendamento proposto dalla Commissione bilancio. Quando si va a votare, alla fine della discussione — le discussioni portano purtroppo a questo — la parola « attenersi » non c'è più, ma questo non mi deve autorizzare, non ci deve autorizzare e non vi deve autorizzare (perchè allora, sì, sareste sorpresi in flagrante pec-

cato di slealtà e di malafede) a ritenere che, anche eliminata l'espressione « attenersi », il Governo non intenda dare a quel comma aggiunto al paragrafo 158, attualmente 163, significato vincolante, significato impegnativo.

Quindi, esaminando i documenti parlamentari, dovrei dire che il Governo intende attribuire a quell'espressione significato vincolante, intende attribuirle significato impegnativo. Ma non basta, perchè le leggi seguono un loro corso autonomo e indipendente anche da certe ispirazioni non confermate del legislatore, seguono un corso indipendente, a volte anche extravagante, a volte anche in contrasto alla volontà intima, ma non sanzionata del legislatore.

Io chiedo — ecco il senso del mio discorso, è un problema che pongo — se veramente voi ritenete che ciò che è contenuto nell'ultimo comma del paragrafo 163, che riguarda il piano della Sardegna, abbia per il Governo valore vincolante. Trovatelo voi il sistema per attribuire questo valore impegnativo, questo valore vincolante anche alle espressioni che vivono e che vivranno di vita propria e che potrebbero non ricevere dall'interprete della legge questo significato, questo valore vincolante e impegnativo.

Come si potrà fare? Le dichiarazioni solenni, le dichiarazioni che rimangono agli atti mi pare che possano essere poco concludenti, mi pare che non possano assolutamente appagare quest'ansia, che non possano neppure soddisfare, in minima parte, le nostre ansie, le ansie della Sardegna. Ed è per questo, signor Presidente, che noi abbiamo presentato alcuni emendamenti al paragrafo 163 e qualche altro al paragrafo 166 e al paragrafo 174. Infatti ci rendiamo conto che lo strumento dell'ordine del giorno è uno di quegli strumenti di cui è lastricata la buona intenzione di tanti Governi: di ordini del giorno è fatto tutto il governare di secoli addiritura, non soltanto in Italia, attraverso il nostro Parlamento, ma in tutte le altre Nazioni. Un ordine del giorno può nella forma essere impegnativo quanto si vuole, ma il Governo può trovare sempre la possibilità di eluderlo, la possibilità di evaderlo.

Io vorrei che il Governo non si fermasse di fronte all'asserito ostacolo che il disegno di legge dovrebbe ritornare alla Camera, subire un ritardo notevole ed eventualmente correre il rischio di non essere approvato in quel termine breve che è nelle speranze del Governo. C'è sempre il tempo, anche per fare questa minima modifica, onorevoli rappresentanti del Governo! Ma noi, almeno io ed il collega Monni, che è un operatore e un artigiano, come si diceva ieri, del diritto, che è un avvocato, sappiamo bene qual è il valore che noi attribuiamo qualche volta alle conclusioni subordinate. Non posso gettare nel rischio di una reiezione troppo semplicistica e affrettata, in nome di questa fretta, questo emendamento e con l'emendamento il destino e le speranze dei sardi. Ecco perchè ho presentato anche un emendamento aggiuntivo all'ordine del giorno presentato dai colleghi Monni, Deriu e Murgia, emendamento aggiuntivo che impegna il Governo a proporre tutte quelle modifiche, tutte quelle integrazioni al disegno di legge numero 2085, che dovrà venire al Senato in discussione e che dovrà stabilire le norme di legge, le norme per la programmazione economica; impegna il Governo, dicevo, a proporre tutte quelle modifiche integrative e aggiuntive che possano ritenersi necessarie per il conseguimento di quei fini, di quegli obiettivi che sono indicati precedentemente nell'ordine del giorno al quale ho proposto l'emendamento aggiuntivo.

Ritengo che il Governo possa fare, allora, una cosa e l'altra: dichiarare solennemente, ridichiarare e confermare che ciò che è stato detto, che ciò che è stato approvato alla Camera ha significato vincolante ed impegnativo per il Governo nei riguardi della Sardegna, ma anche accettare quell'ordine del giorno che spero venga posto ai voti e votato del Senato con quell'emendamento aggiuntivo che ho presentato in linea subordinata rispetto agli emendamenti da me proposti, con cui si impegna il Governo a proporre, in sede di discussione di quel disegno di legge che reca proprio le norme per la programmazione economica, e quindi anche le famose leggi di programma, quelle

modifiche che siano ritenute valide, necessarie per l'attuazione di quei fini, per il raggiungimento di quegli obiettivi che sono indicati nello stesso ordine del giorno.

Ecco, se il Governo è in buona fede — ed ho finito — almeno questo dovrebbe fare. Se il Governo ha inteso veramente procedere con lealtà, questo almeno dovrebbe fare; se il Governo non intende veramente ingannare e non intende deludere i sardi che aspettano da secoli... (*Interruzione del senatore Basile*).

Sì, da secoli, per un lungo corso di tutta la nostra storia, caro senatore Basile; e non ci offendiamo se il nostro abbandono è definito storico e secolare, perchè questa è la realtà della nostra società e della nostra Isola. Ebbene, se questo il Governo intende fare, l'unica maniera per prendere l'impegno di farlo è quella che ho accennato.

Non voglio indulgere, neppure con me stesso, a perorazioni ed a quella mozione dei sentimenti che in queste occasioni si usa anche fare, ma è certo che il panorama tracciato da altri della Sardegna corrisponde alla realtà. Ebbene, se non si vuole veramente dire che tutti i miti, che tutti gli idoli stanno per essere abbattuti, compresi quelli dell'onestà, compresi quelli della laboriosità, compresi quelli del coraggio fisico e del coraggio morale di cui i sardi tante volte hanno dato testimonianza, e anche l'idolo della tranquillità di quest'Isola che era stata definita, con uno *slogan* più turistico che sociale, l'Isola del silenzio, se non si vuole veramente che ancora il silenzio della Sardegna venga lacerato dal grido di morte del mitra che si ribella contro la società e si ribella contro la legge, ebbene, signori del Governo, ascoltate veramente la parola e l'invocazione dei sardi in questo momento. (*Vivi applausi dall'estrema destra*).

D E R I U . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E R I U . Avrei voluto dare al mio intervento una maggiore ampiezza e fare una trattazione particolareggiata ed approfondi-

ta dei temi che sono oggetto di questo interessante dibattito. Ma le condizioni obiettive nelle quali il mio intervento si svolge, il fatto stesso di essere intervenuto per circa un'ora e mezza in sede di discussione generale, mi consigliano prudenza e mi impongono, mio malgrado, di essere non soltanto breve, ma assolutamente telegrafico. Lascio chiusa la cartella che ho qui con me, in cui è documentata una situazione davvero drammatica, che il Governo, il Parlamento e la Nazione hanno il dovere di conoscere, e cercherò di riassumere per sommi capi i concetti che avrei voluto sviluppare, invece, con maggiore spazio di tempo.

Il nostro, tengo a puntualizzarlo, non è, onorevoli colleghi, spirito campanilistico, semmai è spirito patriottico, perchè è interesse preciso e precipuo dell'intera Nazione togliere l'Isola, che della Nazione è parte integrante e notevole, dalla sua depressione, dal suo sottosviluppo, e incamminarla nella via del progresso e della evoluzione economica; è interesse della Nazione anche politico e democratico, perchè non vi può essere stabilità politica e democratica là dove alcune parti del Paese vivono in condizioni scadenti e precarie, così come vive da troppi anni il popolo sardo.

La nostra battaglia non è originata da contrasto di interessi con la Nazione, ma dal desiderio di una sostanziale parità, di una partecipazione più ampia al complesso degli interessi della Nazione tutta, ai diversi livelli particolari e generali. Sono concetti che vorrei venissero tenuti presenti, perchè stanno a caratterizzare ed a chiarire la portata e il significato delle nostre parole e della nostra azione parlamentare.

In Sardegna vige una legge speciale, la legge n. 588, che è legge della Repubblica, e che impone allo Stato doveri precisi, ai quali assolutamente è impossibile che lo Stato possa o debba sottrarsi. In virtù di questa legge e secondo precetti precisi e specifici, la regione — e chi vi parla in quel momento ne aveva la specifica responsabilità, quale titolare dell'Assessorato alla rinascita — ha elaborato un piano di sviluppo

economico e sociale con rigidi criteri di organicità, che per la prima volta ha affrontato e realizzato il principio della globalità della problematica isolana, nell'accezione più completa che i teorici della economia programmata più moderna danno a questo termine. Ebbene, questo piano che prevedeva la spesa di duemila miliardi di lire poneva in evidenza un elemento significativo e cioè che l'intervento straordinario dello Stato (400 miliardi in 13 anni, fra il 1962-1963 e il 1975, scivolamento della moneta compreso) rappresentava appena il 25 per cento; e ciò nonostante che il programma lasciasse insoluti, anzi nemmeno impostati, problemi addirittura fondamentali per lo sviluppo e per il progresso dell'Isola. Successivamente, lo scorso anno, sempre ai sensi della legge numero 588, la regione predisponendo un piano di più breve durata, il piano quinquennale, approvato dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno dieci mesi or sono.

Nel piano quinquennale, che precisava e chiariva ulteriormente esigenze, bisogni, necessità assolutamente improcrastinabili della regione, l'intervento straordinario dello Stato calava percentualmente dal 25 al 17 per cento. Elementi questi che davano per certa, come era spiegato nella premessa, la considerazione e l'accettazione del piano stesso non come sostitutivo, ma come aggiuntivo a tutti gli interventi cui lo Stato è tenuto in tutto il territorio nazionale, con carattere di ordinarietà e di straordinarietà secondo la inequivocabile disposizione della legge n. 588. Invece si è verificato proprio il contrario. Da quando è cominciata l'attuazione, anzi addirittura dalla data di approvazione stessa del piano, gli interventi dello Stato, se non proprio in senso assoluto, in senso relativo e percentuale, sono andati di anno in anno scemando nell'ambito dell'area regionale.

Nel piano veniva dato per acquisito quanto previsto, con carattere precettivo, nell'articolo 2 della legge n. 588, e cioè un intervento massiccio delle aziende sottoposte al controllo dello Stato, e ciò sempre in senso aggiuntivo, vuoi come industria di base, vuoi come industria manifatturiera, intese queste

a completare il ciclo completo delle lavorazioni e a collegarsi con le produzioni agricole e zootecniche locali.

Ebbene, da un lato, come dicevo prima, gli interventi statali sono andati gradatamente diminuendo; dall'altro lato, il Ministero delle partecipazioni statali non solo non è intervenuto nel senso indicato dalla legge e più volte prescritto dalle deliberazioni del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno — nel 1963, nel 1964, nel 1966 — ma, anzi, le poche attività che tradizionalmente venivano esercitate in Sardegna da parte delle aziende pubbliche sono andate man mano riducendosi fino ad estinguersi totalmente.

Per dimostrarlo bastano pochi dati: oggi, in campo nazionale, le aziende pubbliche occupano ben 173.000 unità lavorative — senatore Trabucchi, senatore Jannuzzi — mentre in Sardegna occupano circa 1000 unità lavorative: cioè, nella Penisola si è passati da poche migliaia di unità a 173.000; in Sardegna, invece, da quasi 30.000 si è scesi ad una cifra irrisoria.

Queste sono cose di una gravità eccezionale che noi abbiamo costantemente denunciato davanti al Paese e davanti al Parlamento e che continueremo a denunciare perchè non possiamo accettare che una legge venga disattesa così palesemente e clamorosamente, come non possiamo accettare che solo la Sardegna venga sistematicamente esclusa dai vantaggi degli interventi di organi che tanto largamente e generosamente operano nel resto del territorio nazionale e nel campo internazionale.

Questi, onorevoli colleghi, sono i nostri problemi, problemi di una gravità assolutamente unica. È perfettamente inutile che esista un piano di rinascita, se esso non viene realizzato in tutte le sue parti, se le sue condizioni non vengono costantemente, regolarmente, integralmente assolte, se lo Stato per primo, che ha obblighi precisi, specifici e particolari, non si dà peso di trascurarli e di violarli in ogni momento. Rappresentanti politici della Sardegna, senza dimenticare di rappresentare legittimamente la Nazione, ed anzi proprio per questo, noi abbiamo il dovere di assolutamente respingere questa strana attitudine e di chiedere una decisa inver-

sione perchè lo Stato e il Governo si attengano formalmente e sostanzialmente a quanto prescrive la legge ed a quanto esige una non trascurabile parte dell'economia e della comunità italiana.

Onorevoli colleghi, la Sardegna dispone di un quadro istituzionale unico. Ho detto l'altro giorno, parlando nella discussione generale, che il Ministero del bilancio e della programmazione economica ha dovuto ricorrere, mancando il quadro istituzionale specifico, cioè l'esistenza degli istituti regionali in tutta Italia, al surrogato dei Comitati regionali di programmazione la cui rispondenza a certi fini è piuttosto dubbia. Ebbene, in Sardegna non c'è bisogno di questo; esiste la condizione prevista dal piano nazionale. Non solo, ma è l'unica regione che ha affrontato e impostato giuridicamente e politicamente la programmazione, precedendo analoghe iniziative, non solo in campo nazionale, ma addirittura in campo europeo.

Dunque, signori del Governo, la Sardegna vi offre una base concreta, giuridica e politica, alla quale agganciare secondo un criterio di organicità, il programma nazionale, il quale deve essere la sintesi dei programmi e dei problemi, dei bisogni e delle aspettative delle diverse aree geografiche e delle diverse collettività regionali. In Sardegna esiste un programma; che cosa si chiede? È un programma elaborato sulla base di una legge dello Stato, la n. 588, approvato dal comitato dei Ministri per il Mezzogiorno secondo un disposto preciso della stessa legge e, di conseguenza, giuridicamente vincolante anche per lo Stato. Si chiede pertanto di tener conto di questo programma in ogni sua parte, cioè di attenervi, nell'attuazione della programmazione nazionale, alle indicazioni precise ed alle precise realtà isolana e dai bisogni che essa pone agli organi regionali e statali.

Attenersi e corrispondere, sul terreno delle cose concrete, scrupolosamente ai principi, alle ipotesi, alle valutazioni quantitative e qualitative delineati nel programma quinquennale, significa realizzare gli obiettivi in esso indicati, significa svolgere una politica seria e adeguata alle necessità di tutto il paese. Mi pare che sia una richiesta legittima ed opportuna; il respingerla non sarebbe uti-

le e indurrebbe i sardi — e non soltanto i sardi — in seria preoccupazione ed anche in seri dubbi circa la volontà politica di realizzare concretamente, in ogni sua parte, il programma che ci accingiamo ad approvare.

Mi avvio alla conclusione; infatti ho voluto soltanto sottolineare alcune parti della vasta gamma di problemi e di preoccupazioni della Sardegna. Onestamente credo di poter dire che gli emendamenti dei colleghi dell'estrema destra e dell'estrema sinistra rispecchiano esigenze concrete, reali, vive, sentite da tutta la popolazione sarda e principalmente dal massimo organo politico e legislativo che la rappresenta, cioè dal Consiglio regionale. Si tratta di emendamenti che hanno una loro ragion d'essere, che hanno un valore concreto anche se — consentitemi di dirlo, amici, con uguale sincerità — hanno qualche cosa di strumentale e tendono a mettere noi democristiani e voi, colleghi socialisti, (non dimenticatelo) in una situazione di imbarazzo e di disagio in un momento in cui la Sardegna, avendo preso coscienza, non dico dei suoi doveri — che questa coscienza non è mai mancata — ma dei suoi diritti precisi e delle sue possibilità presenti e future, è tutta tesa a rivendicare, con un più pertinente e congruo aiuto economico, il diritto di inserirsi vivamente e fattivamente nella dinamica dello sviluppo nazionale. In questo momento, cogliendo questi aspetti che non sono soltanto emozionali, gli emendamenti richiamati tendono a creare a noi democristiani ed a voi socialisti una condizione di imbarazzo.

Ma noi non intendiamo cadere nei lacci delle opposizioni. Noi facciamo una questione di principio e di fiducia, nei riguardi di questo Governo, della sua decisione e volontà politica e forse più ancora che sulle cose scritte sul documento che abbiamo davanti. Perchè vedete, onorevoli colleghi, quello che chiedete con i vostri emendamenti lo chiediamo anche noi con il nostro ordine del giorno; e le stesse cose stanno scritte in una legge dello Stato che, stante la sua natura formale e sostanziale, è vincolante più dello stesso allegato alla legge di programmazione. Ebbene, se la legge n. 588 non è osservata ed applicata in ogni sua parte, volete

voi che un emendamento, del tipo e della natura di quello presentato, possa cambiare la situazione?

A noi, ripeto, basta l'impegno politico di questo Governo di dare al paragrafo 163 una interpretazione aderente alla sostanza delle richieste regionali e al nostro ordine del giorno un valore assolutamente vincolante ed impegnativo a tutti gli effetti ed in ogni fase operativa. Di questo ci accontentiamo; questo ci toglie da qualunque imbarazzo e da qualunque disagio e ci fa dire di no agli emendamenti, per evitare di assecondare quel tanto di strumentalismo che vi è in essi, cioè il rinvio del piano alla Camera, con l'inconfessato desiderio di rimandarlo alle calende greche se non addirittura di farlo decadere con la fine, ormai non molto lontana, della legislatura.

Oggi esiste un fatto nuovo qui a Roma: un fatto assolutamente positivo per noi sardi, ed è la presenza di un programma economico nazionale. Se la realizzazione integrale del piano regionale sardo non si è potuta ottenere, specie nelle parti di competenza dello Stato, lo si deve innanzitutto alla mancanza di una politica di piano a dimensione nazionale, di una politica cioè che costituisse lo strumento unitario ed operativo dell'Amministrazione pubblica italiana.

Ecco, in poche parole, le ragioni che ci fanno insistere nel nostro ordine del giorno e che ci pongono contro l'emendamento dei senatori comunisti. Abbiamo fiducia nelle dichiarazioni del Governo, negli impegni solenni che esso andrà ad assumere in questa Aula. Signori del Governo, tenete presente però che da questa tribuna la nostra voce si leverà ogni giorno, ogni momento, in ogni circostanza, a richiamarvi, se ce ne sarà bisogno, ai vostri doveri, ai doveri che la Nazione, con una legge dello Stato, ha assunto nei confronti del popolo sardo. Staremo qui a vigilare e a controllare l'applicazione quotidiana del piano nazionale e, di pari passo, l'osservanza scrupolosa del piano regionale della Sardegna. Poichè dunque non ci mancherà in avvenire questa possibilità di controllo, noi daremo credito alla dichiarazione che il Governo farà e quindi ci riteniamo paghi delle garanzie che ci offre il contenuto dell'ordine del giorno.

Onorevoli colleghi, la Sardegna è troppo lontana dal livello medio nazionale, ragione per cui non ci possiamo accontentare di un aumento del tasso del reddito uguale a quello previsto per la generalità delle varie regioni. Ciò comporterebbe l'aumento delle distanze esistenti ed aumenterebbe ancora il divario che diverrebbe addirittura abissale dato il diverso punto di partenza dal quale l'Isola prende l'avvio.

La Sardegna deve camminare perciò ad un ritmo molto più accelerato, lo sviluppo deve essere più intenso, il tasso di reddito più elevato, allo scopo di raggiungere i livelli dello sviluppo medio nazionale che consentano un allineamento nei tempi brevi al passo con cui cammina l'intera Nazione. Solo così potrà realizzarsi la lodevole finalità di perequare tutte le zone territoriali, tutte le categorie sociali, tutti i settori economici e produttivi e di rendere giustizia a tutte le regioni, particolarmente alla nostra Sardegna, che da più generazioni ha vanamente atteso un doveroso atto di giustizia da parte della comunità nazionale, alla quale si sente intimamente e fortemente legata. (*Vivi applausi dal centro*).

J A N N U Z Z I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

J A N N U Z Z I . La Giunta consultiva per il Mezzogiorno è stata richiesta dalla Presidenza del Senato di esprimere il suo parere sull'ordine del giorno del Consiglio regionale della Sardegna.

Il parere della Giunta è pienamente favorevole all'ordine del giorno del Consiglio regionale perchè le richieste in esso contenute corrispondono alle linee politiche alle quali si uniformano la legislazione e l'azione finora seguite nel Mezzogiorno e agli indirizzi segnati dal programma nazionale. Basta leggere la relazione annuale del Presidente del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno al Parlamento (relazione che, in verità, resta un po' troppo agli archivi del Senato e della Camera e che dovremmo, come ho detto altra volta, di più conoscere e discutere) per stabilire che l'attuazione delle leggi sul Mezzogiorno, e in particolare della legge del 1962

sulla Sardegna, formano oggetto di una esposizione ampia ed approfondita, conoscendo la quale il Parlamento può rendersi conto di quello che si è fatto nelle varie regioni meridionali, Sardegna compresa, e di quello che si intende fare.

La Giunta per il Mezzogiorno, il Parlamento, la Nazione intera non possono non essere d'accordo con l'ordine del giorno del Consiglio regionale sardo. È evidente, difatti, che nel Mezzogiorno ci sono regioni che hanno avuto punti di partenza arretrati rispetto ad altre. Tra queste è la Sardegna. Se si vogliono, perciò, raggiungere gli obiettivi indicati per il Mezzogiorno dalla programmazione nazionale entro i termini prestabiliti occorre che siano maggiormente sviluppate le regioni che sono partite da posizioni di maggiore arretratezza o che finora non hanno raggiunto il livello delle altre.

Trovano così logica spiegazione, accanto alle leggi generali per tutto il territorio del Mezzogiorno, le leggi particolari per singole regioni e tra esse principalmente la legge del 1962 per la Sardegna.

Ma voglio dire qualche cosa di più, voglio ripetere qui che impropriamente si va parlando ancora di legge del 1962 per la Sardegna e impropriamente pure si parla delle singole leggi sul Mezzogiorno dal 1950, anzi dalla costituzione del Regno d'Italia, ad oggi, perchè oramai è approvato il testo unico delle leggi sul Mezzogiorno, che è il codice generale di tutta la normativa degli interventi straordinari nel Mezzogiorno e che nella prima parte contiene le norme applicabili a tutto il territorio meridionale e nella seconda parte le norme applicabili alle singole regioni.

M A C C A R R O N E . Poi dicono che non si fa mai nulla di nuovo! C'è persino una raccolta di leggi!

J A N N U Z Z I . Scusi, onorevole collega, se dovessi parlare dell'intervento dei suoi colleghi di Gruppo alla Commissione per la formazione del testo unico, che ho presieduto, dovrei dire che c'è stata assenza completa a tutte le sedute. Se dovessi domandare qual è il senatore del suo Gruppo

che mi ha fatto pervenire la relazione sulla parte del testo unico che avevo affidato ai singoli componenti, dovrei dire: nessuno.

D I P A O L A N T O N I O . È proprio gravissimo!

J A N N U Z Z I . Dico soltanto — e il mio discorso si conclude in brevissimi termini — che non è dalla interpretazione del paragrafo 163 del programma nazionale o dalla dizione che si adopera o che è stata adoperata in questo paragrafo che può dipendere l'azione che dovrà svolgersi nella Sardegna. La politica per il Mezzogiorno è inquadrata in tutta una legislazione che comprende la Sardegna ed è attuata attraverso finanziamenti che, nel primo quindicennio, hanno rappresentato la non lieve cifra di 2.700 miliardi e che, con la sollecitazione dei capitali privati, hanno consentito, nel Mezzogiorno e nelle isole, investimenti per quasi 5 mila miliardi. E gli investimenti nel Mezzogiorno, attualmente in via di esecuzione, trovano la base in un finanziamento di 1.700 miliardi per il quinquennio 1965-1969 destinabili anche alla regione sarda e nei 400 miliardi della legge sulla Sardegna ad essa esclusivamente destinati.

Si tratta, perciò, non di avere nuove norme, non di sofisticare e sottigliezzare sulle parole del paragrafo 163, ma di attuare disposizioni vigenti nel quadro della programmazione nazionale; si tratta di proseguire nella linea politico-economico-sociale che dal 1950 si sta attuando; si tratta di porre in essere nel Mezzogiorno quello stesso principio che va messo in atto in tutto il territorio nazionale, non creare, cioè, nell'interno del Mezzogiorno, quelle disparità e quegli squilibri che si ha per obiettivo di eliminare tra regione e regione italiana.

A questo tende tutta la politica nazionale di programma, a questo tende la legislazione sul Mezzogiorno e sulla Sardegna. Questa politica è già nel programma nazionale e credo che il Governo non ha bisogno di raccomandazioni speciali per seguirla. Gli ordini del giorno del Consiglio regionale della Sardegna e del senatore Monni vanno, perciò, accolti. Gli emendamenti proposti, invece,

non hanno ragione di essere perchè il programma già ne comprende il contenuto.

In questo senso, la Giunta esprime il suo parere. Il no agli emendamenti non significa che essa vuole una politica diversa da quella che i proponenti invocano, significa solo che l'oggetto degli emendamenti coincide perfettamente con le linee già stabilite nel piano. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo parere. Prego l'onorevole relatore, per l'ordine dei nostri lavori, di riferirsi, dato che tutti gli oratori hanno parlato del problema della Sardegna, alla parte del capitolo che riguarda questa regione, e cioè di pronunciarsi per ora e sull'ordine del giorno dei senatori Monni, Deriu e Murgia e sugli emendamenti riguardanti la Sardegna; l'altra parte che riguarda il Mezzogiorno la esamineremo nella seduta pomeridiana.

Il relatore Trabucchi ha facoltà di parlare.

T R A B U C C H I , relatore. La Commissione ha preso atto, mi pare, e può chiedere al Governo e al Senato di prendere atto di un fatto chiarissimo: l'Assemblea senza eccezioni è concorde nel ritenere che i problemi della Sardegna debbano essere in cima ai nostri pensieri, che nella Sardegna occorre un'azione particolare che si aggiunga a quella che è già oggetto del piano di rinascita, che non basta fare piani ma bisogna attuarli, perchè fare dei piani, fare dei progetti e lamentarsi sono cose estremamente utili, ma la cosa più utile è passare dalla progettazione all'attuazione. E mi pare che in fondo la voce che nasce da tutta l'Assemblea — e che è stata anche qui ben riportata e bene accolta dal Presidente della Giunta per il Mezzogiorno — debba essere proprio questa: prendiamo atto di questa comune volontà e passiamo all'attuazione.

Detto questo, pare alla Commissione che non ci sia la necessità di arrivare a tali emendamenti. Qui siamo già di fronte a leggi operanti, siamo di fronte ad un piano che deve essere attuato, siamo di fronte alla volontà manifestata nello stesso programma perchè si arrivi alla concretizzazione e perchè

si arrivi, più presto che si può, a quello che deve essere ottenuto.

La Commissione, quindi, richiamandosi a quanto ha già scritto nel testo, non può che essere favorevole all'accoglimento dell'ordine del giorno che deve essere interpretato secondo ciò che è stato detto da tutte le parti di quest'Aula, e domanda il rigetto degli emendamenti, i quali riaprirebbero poi tutte le questioni regionali alle quali, come ieri sera diceva giustamente il Sottosegretario, si è voluto evitare di accennare nel programma perchè si sono voluti enunciare soltanto dei principi generali. La Commissione, dicevo, chiede perciò di respingere gli emendamenti nel senso che i principi generali che sono qui enunciati devono essere interpretati secondo quella che, come il signor Ministro ha ben compreso, è la volontà generale non solo dei sardi, ma anche di coloro che li hanno qui ascoltati con tanta attenzione e con tanta adesione.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro del bilancio e della programmazione economica ad esprimere l'avviso del Governo.

P I E R A C C I N I , Ministro del bilancio e della programmazione economica. Il principio fondamentale dello sviluppo del Mezzogiorno come priorità del piano è un principio condiviso da tutti, ma vorrei aggiungere che lo stesso fatto che noi approviamo il piano quinquennale, e addirittura con la solennità della forma di legge, è un passo in avanti importantissimo per dare a questo principio politico una veste di impegno giuridico. Infatti, colleghi di tutti i settori, la natura del piano è, direi, proprio per la sua stessa logica, la natura di un piano meridionalistico. In definitiva, quali sono gli obiettivi fondamentali del piano? Anzitutto il superamento degli squilibri territoriali sociali e settoriali; perciò si pone l'accento sopra il grande problema del Mezzogiorno e, nel Mezzogiorno, naturalmente, di plaghe, di zone, di regioni così vaste e così depresse come la Sardegna, come anche la Sicilia e altre parti del territorio. Quindi, anche se possiamo discutere, come fa il se-

natore Pirastu, per esempio, sull'inadeguatezza delle misure meridionalistiche, sugli strumenti, vorrei far notare che ci possono essere diversità nel modo di concepire questa politica, come è logico che ci siano in una dialettica democratica, ma intanto, con l'atto che stiamo per compiere, di approvazione del piano, noi facciamo qualcosa che la Sardegna e tutto il Mezzogiorno devono vedere come un fatto importantissimo. Si esce proprio da quelle che voi avete definito le promesse eternamente ripetute, e si dà allo Stato italiano un compito che la legge del piano include fra i suoi obiettivi fondamentali, cioè di indirizzare l'intera politica economica e l'intero sviluppo del Paese proprio nel senso del superamento di questi squilibri territoriali e sociali.

Quindi, la natura del piano non è certamente antimeridionalistica, e non è e non può essere contro lo sviluppo della Sardegna nel cuore della politica meridionalistica.

Detto questo, voglio anche dire che noi sentiamo, come tutti voi, l'esigenza di un grande sviluppo della Sardegna, per la sua condizione di depressione, che è il frutto di un abbandono multisecolare; anche su questo, credo, dunque, che ci sia l'accordo.

Il senatore Monni e il senatore Deriu hanno ricordato che la Sardegna chiede non privilegi ma giustizia. Io debbo dire di essere d'accordo con loro: sento questa discussione come quella di una regione che chiede giustizia. Ho cercato di rendermi conto anche personalmente — senatore Pirastu, glielo confermo — dei problemi della Sardegna, non solo essendoci andato più volte in questi anni, ma anche avendo cercato di visitarla, provincia per provincia, quando avevo la responsabilità del Ministero dei lavori pubblici. Mi ricordo di molti problemi gravi, concernenti le strutture stesse dello Stato, che cercai di risolvere, nonostante le difficoltà obiettive, che si presentavano. Ricordo, per esempio, lo ricorderò sempre, il Genio civile di Nuoro, in cui vi era praticamente, (non so come sia oggi) un ingegnere capo e basta.

Questa era la situazione in una delle più vaste provincie del nostro Paese. So dunque

le difficoltà che esistono nello stesso apparato amministrativo burocratico, nei tecnici che sono a disposizione dell'Isola e conosco l'aspirazione profonda della Sardegna ad una vita più alta, più civile, più degna che la parifichi al resto del nostro Paese. Il problema è ora di passare all'azione perchè sulla diagnosi e sull'importanza dell'impegno in Sardegna credo che possiamo ribadire ancora una volta che c'è l'accordo generale, unanime del Senato e del Governo.

Certamente, io credo che, anche sotto questo profilo, il concludere, con il voto sulla legge di piano, questa discussione non indebolisca certo i sardi, ma li rafforzi perchè, appunto, chiude, in generale, in tutto il Paese la fase della discussione, dell'elaborazione del piano e prepara quella dell'attuazione della politica di piano. Del resto, già gli strumenti della politica di piano danno, all'autorità di piano, la possibilità di un intervento maggiore che nel passato, con strumenti che man mano si adeguano alle necessità.

È proprio di stamane la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* del decreto che, sopprimendo i comitati permanenti per le partecipazioni statali e il Comitato interministeriale per l'Enel, dà al CIPE il potere di approvare i programmi annuali e pluriennali delle Partecipazioni statali affidando agli organi supremi della programmazione la possibilità di un discorso sugli investimenti e le partecipazioni statali coerente con i principi del piano. Dobbiamo quindi renderci conto che questo processo di una politica di pianificazione che ha — lo ripeto ancora una volta — fra i suoi obiettivi fondamentali lo sviluppo del Mezzogiorno è in atto e sta varcando una tappa importante attrezzandosi per procedere sul piano dell'attuazione.

C'è questo dibattito sull'ordine del giorno, sulle richieste della Sardegna, c'è questa viva preoccupazione del popolo sardo che io conosco perchè esso è appassionato evidentemente ai problemi che lo riguardano da vicino e che lo toccano negli interessi più profondi, ma essi nascono — vorrei chiarirlo anche agli amici sardi — più da

un equivoco che da una divergenza profonda di opinioni.

Innanzitutto, guardiamo il testo del piano, dato che si è detto che esso è insufficiente perchè contiene questa espressione: « Le direttive fondamentali dell'intervento, per quanto riguarda la Sardegna, terranno conto degli indirizzi generali proposti nella premessa al piano quinquennale regionale 1965-1969 e nel voto presentato dal Consiglio regionale al Parlamento e delle indicazioni quantitative e qualitative contenute nel piano stesso ».

Ma questo « terranno conto » non vuole togliere — ecco forse l'equivoco — il potere vincolante al piano sardo; non c'è nessuna minaccia in questo senso...

P I R A S T U . C'è il voto.

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio e della programmazione economica.* Certo, c'è il voto, ma chiariamo, innanzitutto, la preoccupazione del senatore Pinna proprio in questo senso, cioè che si voglia col piano togliere valore vincolante al piano sardo. Bisogna chiarire che non è così. Intanto, di quel « terranno conto » che riguarda l'ordine del giorno-voto c'è traccia — non vi stupite — nello stesso ordine del giorno-voto. Non so se voi l'abbiate presente ma, per esempio, il testo ad un certo punto dice: « Ricordato che il piano regionale sardo deve essere comunque considerato autonomo rispetto al piano nazionale e che perciò deve avere come sue caratteristiche la globalità, l'aggiuntività, la straordinarietà, e di tali caratteristiche deve essere tenuto adeguato conto nel piano nazionale ». Non lo dico per spirito polemico, dico che lo stesso ordine del giorno sardo chiedeva che si tenesse adeguato conto.

P I R A S T U . È molto diverso, anzi molto imperativo.

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio e della programmazione economica.* Qui si diceva testualmente: chiediamo che se ne tenga adeguato conto, del piano regionale. Ma, senatore Pirastu, non è questa

la sostanza; la sostanza è un'altra, è che quando noi diciamo: teniamo conto di un voto, non lo diciamo per escludere le richieste sarde e quello che esse contengono, ma perchè siamo di fronte a vari problemi, alcuni proprio giuridici dei rapporti nella pianificazione tra Stato e regione.

Io ho già detto più volte che di questi temi parleremo nella legge delle procedure; debbo ribadire che la nostra concezione è di un largo apporto delle regioni, in particolare delle regioni a statuto speciale che ovviamente hanno i poteri che la Costituzione dà loro, anche in questa materia, e quindi il concetto che noi abbiamo è di una partecipazione delle regioni, sia alla fase preparatoria, alla fase iniziale dell'elaborazione del piano, sia alla fase attuativa; quindi accordo su questo. Ma, naturalmente, il problema delicato è che l'accordo, la decisione non può essere evidentemente una pura e semplice — credo che nemmeno voi, amici sardi, lo immaginate — recezione di un piano, di un disegno di legge nel piano nazionale, perchè senza di questo sarebbe impossibile quell'opera di coordinamento che — badate bene — va fatta soprattutto nell'interesse del Mezzogiorno, non nell'interesse del Nord. Infatti, se noi lasciassimo ogni regione ad una così piena e totale autonomia di decisioni per il proprio programma regionale, è evidente che, avendo più mezzi, più risorse, più possibilità tecniche e via dicendo, le regioni più sviluppate, il risultato sarebbe che, se non ci fosse questo potere coordinatore e decisionale nelle grandi linee del centro, gli squilibri si aggraverebbero, non diminuirebbero. La Lombardia o il Piemonte camminerebbero molto di più, con le loro possibilità, della Sardegna, della Sicilia, della Puglia, della Campania, della Basilicata, della Calabria.

Quindi questo rapporto tra regione e Stato è un punto delicato che richiede la massima collaborazione tra regione e Stato, ma soprattutto richiede quello che nel discorso generale di replica io dissi: trovare il punto di equilibrio tra il momento dell'autonomia regionale e il momento della decisione centralizzata.

Ecco perchè nasce il problema di non inserire automaticamente nel piano i documenti che una regione voti, perchè naturalmente si può essere anche d'accordo con il loro contenuto, ma resta questo problema di una decisione che deve essere presa in una discussione, in un confronto, in un dibattito, e che deve essere presa tenendo presenti questi due momenti. Per questo noi abbiamo pensato che l'espressione: « tener conto », mentre andava verso le aspirazioni del popolo sardo — con cui, ripeto, non c'è contrasto nel contenuto — teneva anche conto della necessità che un piano nazionale non possa essere una pura e semplice sede di automatico recepimento di documenti regionali; solo sotto questo profilo c'è questa formula, e non per il resto, perchè, ripeto, per quanto riguarda il piano sardo esso conserva la sua piena validità per legge e il piano quinquennale si guarda bene dall'intaccare quello che una legge stabilisce. Anzi, vorrei dire al senatore Pinna, che chiede di proporre per il conseguimento di questi fini le integrazioni e le modificazioni che saranno ritenute necessarie al disegno di legge recante norme per la programmazione economica presentato dal Governo al Senato nella seduta del 23 febbraio 1967, che la legge sulle procedure contiene già quello che egli chiede.

P I N N A . La relazione contiene cose molto pericolose.

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. L'articolo 10 del disegno di legge sulle procedure dice: « Per l'attuazione dell'articolo 13 dello statuto speciale della Sardegna restano in vigore le disposizioni della legge 11 giugno 1962, n. 588 ». Quindi vi è — e questo lo dico per vostra tranquillità — una piena riconferma delle attribuzioni, dei poteri e del valore del piano regionale sardo.

Per quanto riguarda la questione del piano e del suo contenuto, nessuna discussione e nessuna opposizione, anzi accordo nell'accoglimento del voto che la Giunta del Mezzogiorno ha espresso interpretando il nostro

testo, come anch'io ho fatto, nel senso che il Governo non è affatto in disaccordo con gli obiettivi e con le richieste dell'Isola; concordo inoltre con l'ordine del giorno Monni ed altri che ribadisce tutte queste affermazioni e che il Governo accetta.

Per quanto riguarda il rimprovero che si fa allo Stato di disattendere questo impegno, certamente tutti dobbiamo ammettere che vi sono dei ritardi; del resto — e l'avete ammesso voi stessi — questi ritardi non sono solo dello Stato, ma sono anche della regione (mi pare, ad esempio, che vi siano stati dei ritardi nella presentazione dei piani esecutivi del piano sardo di rinascita). Ma non dobbiamo fare un processo al Governo e alla regione; constatiamo semplicemente che, in effetti, vi è una serie di ritardi. Debbo però dire che adesso si sta cercando di agire sul piano operativo. La Cassa del Mezzogiorno, per esempio, dal 1965, secondo i dati che essa mi ha fornito, spende in Sardegna praticamente il 14 per cento della sua spesa globale.

P I R A S T U . C'è un impegno...

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Questi sono i dati che mi sono stati forniti e non ho motivo per trascurarli: dal 1965 l'impegno che la Cassa ha preso viene rispettato. Essa dice che questo 14 per cento dimostra appunto l'alto grado di priorità dato alla Sardegna poichè di fronte a questa percentuale di spesa vi è una percentuale di popolazione che corrisponderebbe al 7 per cento della popolazione di tutto il Mezzogiorno.

Per quanto riguarda il programma, ho già detto e confermo ai senatori Monni, Pirastu e Deriu che il Governo ha già approvato l'aumento del fondo di dotazione per l'AMMI di 35 miliardi circa; quindi questa è una questione risolta che credo verrà presto in Parlamento, e ci auguriamo che il Parlamento possa approvare il provvedimento con grande rapidità. Legato anche a questo, ormai in fase di avanzata realizzazione, è il progetto — che fin qui appunto era ritardato — per l'impianto metallurgico in Sardegna.

Questo sblocca e rende ormai imminente la realizzazione di questo programma che confermiamo. Devo dire anche che è in fase di avanzata realizzazione il progetto per l'impianto di alluminio della Carbosarda e che è in fase di studio avanzato il progetto per un impianto di piombo tetraetile che è una iniziativa mista dell'AMMI e dell'ENI. Debbo anche dire che, oltre quel 14 per cento che rappresenta l'impegno della Cassa, è in preparazione, e si stanno svolgendo le discussioni necessarie fra la regione sarda, la Cassa per il Mezzogiorno, il Ministero dell'agricoltura, per un programma straordinario pastorizio in Sardegna; c'è quindi una serie di iniziative che evidentemente hanno ritardato, ma sono ormai nella fase della realizzazione.

Per quanto riguarda l'impegno dello Stato in modo da lasciare aggiuntivi gli impegni del piano, il Ministero dei lavori pubblici mi ha fatto pervenire, per esempio, alcuni dati che può essere interessante citare al Parlamento.

Negli anni 1957-58 la spesa dei Lavori pubblici in Sardegna, in opere pubbliche, esclusa l'ANAS, fu di 8 miliardi e 680 milioni, ma in questa somma erano compresi 2 miliardi e 800 milioni come anticipazione del piano di rinascita. Nel 1960-61 questa somma salì a 10 miliardi e 912 milioni, ma comprendeva ancora un miliardo e 500 milioni di anticipazioni del piano di rinascita. Nel 1961-1962 (anno dal quale le somme del piano di rinascita sono escluse) si ha un impegno di 9 miliardi e 528 milioni. Nel 1965 (ultimo dato definitivo che noi abbiamo) l'impegno dei Lavori pubblici è salito a 20 miliardi e 150 milioni.

L'impegno dell'ANAS, che nel 1957-58 era di 765 milioni, è salito nel 1965 a 5 miliardi e 500 milioni.

P I N N A . Bisognerebbe vedere le percentuali!

P I E R A C C I N I, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Ho già detto che i singoli Ministeri affermano che la percentuale non è diminuita e io debbo attenermi ai dati.

Non ho altro da aggiungere. Vorrei però concludere dicendo: non si creda che, se non inseriamo nel testo del programma qualcuno degli emendamenti presentati, noi respingiamo i voti della Sardegna. Dagli oratori della maggioranza che mi hanno preceduto è stato precisato, ed io concordo con loro, che quegli emendamenti, come le richieste che sono state avanzate, non sono respinti dal piano. Il piano, nel suo principio fondamentale meridionalistico, è anzi uno strumento interamente aperto; vorrei dire che è lo strumento più forte che noi diamo al Mezzogiorno per il suo sviluppo. Votando quindi l'ordine del giorno Monni, che ribadisce questi impegni e chiarisce il senso del piano dando una voce all'aspirazione del popolo sardo, possiamo completare il testo del piano con un voto solenne e, io mi auguro, unanime del Senato accettato dal Governo, con l'impegno che il Governo, in questa nuova fase del piano, terrà conto di questa solenne aspirazione del popolo sardo ad un più rapido cammino.

Voglio ancora aggiungere che prendo un impegno personale di convocare a settembre la regione sarda al Ministero della programmazione per fare un dettagliato esame, punto per punto, sullo stato attuale della applicazione del piano sardo, per l'attuazione del principio dell'aggiuntività degli interventi dello Stato e per concordare, insieme con la regione, quanto si può fare per superare i ritardi e accelerare il cammino verso il riscatto del popolo dell'Isola. (*Vivissimi applausi dal centro e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla votazione degli emendamenti riguardanti la Sardegna a cominciare dall'emendamento presentato dal senatore Pirastu e da altri senatori.

T R A B U C C H I, *relatore*. Penso che bisognerebbe votare prima l'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno sarà votato dopo, in quanto l'emendamento ha una portata più ampia. Naturalmente credo superfluo avvertire che l'even-

tuale rigetto dell'emendamento non preclude il voto sull'ordine del giorno.

Si dia pertanto lettura dell'emendamento presentato al paragrafo 163 dai senatori Pirastu, Polano, Fortunati, Bertoli, Conte, MacCarrone, Stefanelli, Schiavetti, Di Prisco e Preziosi.

G E N C O , segretario:

« Le direttive fondamentali dell'intervento, per quanto riguarda la Sardegna, si atterranno agli indirizzi generali proposti dal voto presentato dal Consiglio regionale al Parlamento.

A tal fine — premesso che il superamento del sottosviluppo agricolo, industriale e civile dell'Isola potrà essere conseguito soltanto se verranno rimosse le cause, indicate nella premessa del documento consiliare, della arretratezza e della depressione economica e sociale della Sardegna, con la liquidazione, innanzi tutto, della proprietà fondiaria assenteista — saranno deliberati, in particolare, idonei provvedimenti in relazione alle seguenti indicazioni del voto:

a) l'attuazione del programma straordinario di intervento delle Partecipazioni statali e delle imprese pubbliche, previsto dall'articolo 2 della legge 11 giugno 1962, numero 588;

b) promuovere, in una politica volta al conseguimento della piena e stabile occupazione, la totale perequazione dei livelli salariali tra il Sud ed il Nord, con la eliminazione definitiva delle cosiddette zone salariali differenziate;

c) attuazione della norma dell'articolo 8 dello Statuto speciale in relazione al finanziamento di piani particolari di opere pubbliche e di trasformazioni fondiari;

d) adozione di un sistema di tariffe elettriche differenziate per il Mezzogiorno e la Sardegna, tale da favorire lo sviluppo degli insediamenti industriali, la trasformazione e razionalizzazione delle attività agricole e artigianali;

e) consultazione preventiva della Regione sarda, nel rispetto dell'articolo 52 dello Statuto, in ordine agli impegni internaziona-

li di politica economica e in particolare a quelli che riguardano i regolamenti della Comunità economica europea, per valutarne la compatibilità con gli interessi regionali;

f) garantire la aggiuntività e la straordinarietà dei fondi stanziati nella legge 11 giugno 1962, n. 588 ed assicurare il rispetto dell'obbligo del coordinamento organico di tutta la spesa pubblica nell'Isola.

Saranno stabilite le necessarie intese con la Regione sarda al fine di dare concreta attuazione ai suddetti indirizzi sia nella redazione del piano e dei progetti previsti dalla legge 11 giugno 1962, n. 588, sia nelle scelte generali disposte in base al programma nazionale e interessanti la Sardegna ».

P R E S I D E N T E . Avverto che su questo emendamento è stata richiesta la votazione per appello nominale.

C H I A R I E L L O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C H I A R I E L L O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, le parole dette dal collega Monni e dagli altri colleghi che l'hanno seguito e che riflettono l'ansia di tutta la Nazione trovano profonda eco in questo settore dell'Assemblea e perciò l'adesione del Gruppo liberale.

Si possono indubbiamente muovere dei rilievi sul miglior utilizzo dei fondi messi a disposizione della regione, ma le cifre denunziate dai colleghi sardi stanno a dimostrare che non vi è stato un impegno veramente di fondo della Nazione verso la Sardegna, nel senso cioè di imprimere alla regione sarda un volto nuovo nella sua dinamica sociale e nelle sue infrastrutture.

Con questo non intendo solo parlare di strade, acquedotti, ospedali di cui la Sardegna ha tanto bisogno, ma di quelle infrastrutture culturali, di solidarietà nazionale e sociale, nel senso più ampio, di quella elevazione anche spirituale che ne possa elevare tutta la struttura sociale. E di ciò la Nazione intera ha il dovere di occuparsi.

Abbiamo sentito che molti errori sono stati fatti e molti investimenti sono stati forse anche male impiegati. E ciò può essere vero perchè anche noi potremmo citare altri esempi. Ma non è questo il momento, anche perchè bisognerebbe poi fare un bilancio delle mancanze che devono imputarsi al Governo centrale e di quelle che possono imputarsi al Governo regionale.

Noi, votando perciò l'ordine del giorno del collega Monni, abbiamo aggiunto a tal proposito anche un emendamento all'articolo 3 del disegno di legge in esame e altri al piano allegato che saranno sottoposti al giudizio di quest'Assemblea.

Votazione per appello nominale

P R E S I D E N T E . Comunico che i senatori Orlandi, Stefanelli, Carucci, Samaritani, Pellegrino, Guanti, Trebbi, Brambilla, Cassese, Kuntze, Aimoni, Di Prisco, Moretti, Simonucci, Tomassini, Santarelli, Romano, Zanardi e Boccassi hanno richiesto che la votazione sull'emendamento presentato dai senatori Pirastu, Polano, Fortunati, Bertoli, Conte, Maccarrone, Stefanelli, Schiavetti, Di Prisco e Preziosi, sostitutivo dell'ultimo comma del paragrafo 163, sia fatta per appello nominale.

Indico pertanto la votazione per appello nominale.

Coloro i quali sono favorevoli all'emendamento risponderanno sì; coloro che sono contrari risponderanno no.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(*È estratto il nome del senatore Crollanza*).

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello, iniziandolo dal senatore Crollanza.

G E N C O , Segretario, fa l'appello.

(*Segue la votazione*).

Rispondono sì i senatori:

Adamoli, Aimoni,
Barontini, Bartesaghi, Basile, Bera, Bertoli, Bitossi, Boccassi, Brambilla, Bufalini, Caponi, Carucci, Caruso, Cassese, Cipolla, Compagnoni, Conte,
D'Angelosante, Di Paolantonio, Di Prisco, Fabiani, Fabretti, Farneti Ariella, Ferrari Giacomo, Fiore, Fortunati, Francavilla, Franza,
Gaiani, Gianquinto, Gomez d'Ayala, Gramigna, Granata, Grimaldi, Guanti,
Kuntze,
Latanza,
Maccarrone, Maggio, Mammucari, Maris, Masciale, Mencaraglia, Minella Molinari Angiola, Moretti, Morvidi,
Orlandi,
Pace, Pajetta, Pellegrino, Perna, Pesenti, Petrone, Pinna, Piovano, Pirastu, Polano, Preziosi,
Rendina, Roffi, Romagnoli Caretoni Tullia, Romano,
Salati, Samaritani, Santarelli, Scarpino, Schiavetti, Scoccimarro, Scotti, Secci, Simonucci, Stefanelli,
Terracini, Tomasucci, Traina, Trebbi, Vidali,
Zanardi.

Rispondono no i senatori:

Actis Perinetti, Agrimi, Ajroldi, Alcidi Rezza Lea, Angelilli, Angelini Cesare, Arnaudi, Artom, Asaro, Attaguile,
Baldini, Bartolomei, Battaglia, Battino Vitorelli, Battista, Bellisario, Bergamasco, Berlanda, Bernardi, Bernardinetti, Bernardo, Bertola, Bettoni, Bisori, Bo, Bonadies, Bonafini, Braccesi, Bussi,
Cagnasso, Caleffi, Canziani, Carboni, Carrelli, Caroli, Caron, Cassano, Cassini, Cataldo, Celasco, Chiariello, Cingolani, Corbellini, Cornaggia Medici,
Darè, De Luca Angelo, de Michele, Deriu, Di Rocco, Donati,
Fenoaltea, Ferrari Francesco, Ferroni, Florena,

Garlato, Gatto Eugenio, Gava, Genco Giancane, Giraudò,
 Indelli,
 Jannuzzi,
 Limoni, Lombari, Lucchi,
 Macaggi, Magliano Giuseppe, Magliano Terenzio, Maier, Massobrio, Medici, Merloni, Molinari, Moneti, Monni, Morabito, Morandi, Moro, Murgia,
 Nenni Giuliana,
 Palumbo, Pecoraro, Pennacchio, Perugini, Peserico, Picardi, Pignatelli, Poët,
 Rotta, Rovere, Rubinacci, Russo,
 Salari, Salerni, Samek Lodovici, Santero, Schiavone, Schietroma, Spagnolli, Spasari, Spataro, Spigaroli, Stirati,
 Tedeschi, Tiberi, Tortora, Trabucchi, Trimarchi, Tupini,
 Varaldo, Venturi, Veronesi,
 Zaccari, Zagami, Zane, Zannier, Zannini, Zelioli Lanzini, Zenti e Zonca.

Sono in congedo i senatori:

Angelini Armando, Bermanni, Bertone, Borrelli, Bronzi, Carubia, Chabod, Jodice e Lami Starnuti.

Risultato di votazione

P R E S I D E N T E . Proclamo il risultato della votazione per appello nominale sull'emendamento sostitutivo al paragrafo 163 proposto dai senatori Pirastu, Polano, Fortunati ed altri:

Senatori votanti	199
Maggioranza	100
Favorevoli	79
Contrari	120

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Passiamo agli altri emendamenti.

Da parte dei senatori Pinna, Basile, Maggio, Lessona, Pace e Grimaldi è stato presentato un emendamento sostitutivo al paragrafo 163. Se ne dia lettura.

N E N N I G I U L I A N A, *Segretario.*

Sostituire l'ultimo comma con il seguente:

« Per quanto riguarda la Sardegna, le direttive fondamentali dell'intervento saranno rivolte al conseguimento degli obiettivi della legge 11 giugno 1962, n. 588, e si atterranno agli indirizzi formulati nel voto presentato dal Consiglio regionale al Parlamento, nonché alle indicazioni qualitative e quantitative contenute nel piano regionale 1965-69 approvato dalla Regione sarda e dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno in attuazione dell'articolo 13 dello Statuto speciale per la Sardegna, garantendo il rispetto dell'aggiuntività e straordinarietà dei fondi stanziati con la legge 11 giugno 1962, n. 588, ed assicurando il coordinamento organico di tutta la spesa pubblica nell'Isola. Esse tenderanno altresì all'attuazione delle norme dell'articolo 8 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3, che dispone a favore della Sardegna contributi straordinari dello Stato per particolari piani di opere pubbliche e di trasformazioni fondiari ».

P R E S I D E N T E . Questo emendamento è già stato illustrato e la Commissione e il Governo si sono già pronunciati. Senatore Pinna, mantiene l'emendamento?

P I N N A . Lo mantengo.

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti l'emendamento sostitutivo proposto dai senatori Pinna, Basile ed altri, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Bergamasco, Veronesi e Cataldo è stato presentato un emendamento sostitutivo al paragrafo 163. Se ne dia lettura.

N E N N I , G I U L I A N A, *Segretario:*

Sostituire l'ultimo comma con il seguente:

« Le direttive dell'intervento per quanto riguarda la Sardegna si atterranno alle indi-

cazioni contenute nel Piano della Sardegna approvato dalla Regione e dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ed agli impegni d'investimento in detto Piano previsti ».

P R E S I D E N T E . Senatore Chiariello, mantiene l'emendamento?

C H I A R I E L L O . Lo mantengo.

P I R A S T U . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I R A S T U . Non posso non rilevare che l'emendamento liberale non solo non migliora il testo governativo, ma lo peggiora, perchè nel testo governativo, se non altro, c'è un accenno al voto del Consiglio regionale sardo, che nell'emendamento manca del tutto.

Non posso non constatare come il Gruppo dei senatori liberali assuma un atteggiamento ben diverso da quello del Partito liberale in Sardegna, il quale afferma di essere favorevole al voto...

C H I A R I E L L O . Non è così: lo legga bene!

P I R A S T U . Non sto facendo una polemica, sto facendo delle constatazioni.

P I N N A . Perchè non avete votato l'emendamento presentato da noi?

P I R A S T U . Nella fretta non si è capito bene di quale emendamento si trattasse.

G R I M A L D I . Noi abbiamo votato nell'interesse della Sardegna e del Meridione.

P I R A S T U . Dicevo che è un atteggiamento diverso da quello del Partito liberale in Sardegna il quale invece sostiene di voler difendere e appoggiare il voto del Consiglio regionale sardo. Noi siamo contrari a questo emendamento.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento sostitutivo proposto dai senatori Bergamasco, Veronesi e Cataldo, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Battaglia, Chiariello e Nicoletti è stato presentato un emendamento tendente ad inserire, all'ultimo comma del paragrafo 163, dopo le parole: « Le direttive fondamentali dell'intervento », le altre: « e gli impegni di investimento ».

Senatore Chiariello, mantiene l'emendamento?

C H I A R I E L L O . Lo mantengo.

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti l'emendamento aggiuntivo proposto dai senatori Battaglia, Chiariello e Nicoletti, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Passiamo ora all'esame dell'ordine del giorno proposto dai senatori Monni, Deriu e Murgia.

Da parte dei senatori Pinna, Lessona, Franzà, Grimaldi, Basile e Pace è stato presentato un emendamento aggiuntivo a questo ordine del giorno. Se ne dia lettura.

N E N N I G I U L I A N A , *Segretario*:

Aggiungere, in fine, la seguente lettera:

« e) a proporre, per il conseguimento di questi fini, le integrazioni e le modificazioni che saranno ritenute necessarie al disegno di legge numero 2085 recante " Norme per la programmazione economica ", presentato dal Governo al Senato nella seduta del 23 febbraio 1967 ».

P R E S I D E N T E . L'emendamento è già stato svolto dal senatore Pinna. Invito il senatore Monni a dichiarare se è favorevole all'emendamento aggiuntivo.

M O N N I . Onorevole Presidente, ho il dubbio che questa legge sulle procedure debba ancora essere attesa da noi.

P I N N A . È già stata presentata dal Governo.

M O N N I . Ma è un disegno di legge non ancora approvato. Come possiamo quindi fare riferimento a un disegno di legge che ancora non è stato approvato? Dovremmo impegnare noi stessi a modificare un disegno di legge che ancora non abbiamo discusso.

P I N N A . Il senatore Monni dovrebbe leggere attentamente il mio emendamento. L'ordine del giorno del senatore Monni impegna il Governo su determinati punti ed io vorrei che tra gli altri impegni venisse compreso anche quello indicato nel mio emendamento, e cioè di aggiungere a quel disegno di legge anche le modificazioni o integrazioni che fossero ravvisate necessarie per il conseguimento di determinati fini.

M O N N I . Sulla sostanza non avrei obiezioni da fare, il senatore Pinna lo sa. Osservavo solo che proceduralmente mi sembra che non si possa impegnare in questo modo il Governo che deve ancora decidere su quel disegno di legge.

P I N N A . Ma non si impegna il Parlamento, si impegna il Governo.

M O N N I . Le leggi le fa il Parlamento, non il Governo.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sullo emendamento in esame.

T R A B U C C H I , *relatore*. Mentre la Commissione, come si è già detto, è favorevole all'ordine del giorno Monni, vorrebbe domandare al senatore Pinna se è logico che nei confronti di un disegno di legge che è attualmente all'esame del Parlamento, e proprio di questo ramo del Parlamento, quello

sulle procedure, si possa domandare al Governo di proporre integrazioni, modificazioni, eccetera. In questo momento siamo noi che le dobbiamo proporre ed eventualmente approvare. Non vogliamo far dipendere...

P I N N A . Perché, il Governo non ha forse iniziativa legislativa?

T R A B U C C H I , *relatore*. Ma non possiamo in questo momento dire che deve essere il Governo che propone, dal momento che si tratta di una facoltà che abbiamo anche noi.

P I N N A . Difatti noi lo faremo, io perlomeno lo farò.

T R A B U C C H I , *relatore*. Quindi dobbiamo prendere atto che gli emendamenti si presenteranno, eventualmente possiamo dire tra noi che siamo d'accordo, ma mi parrebbe, e lo dico a titolo personale, un declassarsi del Senato se l'Assemblea domandasse in forma ufficiale al Governo di proporre delle modifiche a un disegno di legge che in questo momento è davanti al Senato e nei cui confronti ciascuno di noi ha il potere di proporre delle modifiche. Non c'è più bisogno dell'iniziativa governativa.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica ad esprimere l'avviso del Governo.

C A R O N , *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Onorevole Presidente, il Governo conviene con le dichiarazioni fatte dal relatore. Appare per lo meno strano che si chieda al Governo di emendare un disegno di legge da lui stesso presentato al Senato. Il Parlamento ha tutte le facoltà riconosciute dalla Costituzione per fare questo ed altri emendamenti.

Venendo poi al merito della questione, vorrei far notare all'onorevole proponente che già il Governo si è reso conto della necessità di trattare in maniera del tutto speciale la Sardegna, poichè all'articolo 10 del di-

segno di legge presentato, recante « Norme per la programmazione economica », proprio per accordi presi (ed ho avuto l'onore di prenderli io a nome del Governo) con la regione a statuto speciale sarda, abbiamo introdotto quell'ultimo comma che è stato prima richiamato dall'onorevole Ministro. Per questi motivi penso che non si debbano aggiungere emendamenti all'ordine del giorno Monni; di tale questione si riparerà al momento opportuno.

P R E S I D E N T E . Senatore Pinna, insiste nell'emendamento?

P I N N A . Di fronte alla dichiarazioni del rappresentante del Governo, e prendendone atto, dichiaro di ritirare l'emendamento appunto per non mettere, quando verrà in discussione il disegno di legge n. 2085, il Parlamento di fronte ad un precedente che potrebbe anche impedire la proposizione ed anche l'approvazione delle norme che intenderò proporre.

C A R B O N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* **C A R B O N I .** Signor Presidente, non ho avuto modo di firmarlo, ma dichiaro di associarmi all'ordine del giorno del senatore Monni; pertanto voterò favorevolmente.

P I R A S T U . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I R A S T U . Mi limiterò, naturalmente, a brevissime considerazioni, ma desidero esporre il pensiero del mio Gruppo sull'ordine del giorno. L'ordine del giorno presentato dai colleghi Monni, Deriu e Murgia, a cui si è associato ora il collega Carboni, riproduce gran parte delle richieste e delle formulazioni contenute nell'ordine del giorno-voto del Consiglio regionale. Posso soltanto rilevare che alcune di queste rivendicazioni sono state portate dalla parte dispo-

sitiva nelle premesse, per venire incontro, evidentemente, alle richieste del Governo e per permettere una accettazione da parte del Governo.

La primitiva formula, che a me sembrava corretta, di promuovere intese per l'abolizione delle zone salariali differenziate è stata invece portata dal dispositivo alle premesse. Ugualmente per quanto si riferisce, se non vado errato, anche alla disposizione di tariffe elettriche differenziate.

Ma soprattutto ho delle riserve sul contenuto di questo ordine del giorno perchè in esso non vi è alcun accenno alla richiesta contenuta nel voto di un avvio alla liquidazione della rendita della proprietà fondiaria assenteista.

M O N N I . E' un compito della regione.

P I R A S T U . È un compito della regione ed è un compito dello Stato. Nell'applicazione della legge n. 558 e dei provvedimenti legislativi previsti dalla legge numero 558 il senatore Monni sa che oltre alla regione deve intervenire lo Stato, cui spetta l'approvazione di queste leggi.

Le nostre riserve sull'ordine del giorno si riferiscono, oltre ai punti che ho già detto, soprattutto alla forma dell'ordine del giorno. Noi riteniamo che questa forma non sia in alcun modo impegnativa per il Governo, come è stato già detto da me ed anche dal collega Pinna; e se i senatori proponenti hanno notato, giustamente, che il generico « tener conto » è antica promessa che per secoli ha lasciato l'Isola italianissima nel più duro isolamento, devo aggiungere che gli ordini del giorno, ugualmente, corrispondono alle promesse che per tanto tempo sono state fatte alla Sardegna e che non hanno trovato attuazione alcuna. Per questi motivi il Gruppo comunista si asterrà dal votare l'ordine del giorno presentato dai senatori Monni ed altri.

G R I M A L D I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* G R I M A L D I . A nome del Movimento sociale dichiaro che voteremo a favore dell'ordine del giorno presentato dal senatore Monni e da altri senatori. È l'ultima prova che noi vogliamo concedere al Governo affinché possa veramente assumere impegni precisi e mantenerli.

Nella speranza che ciò faccia il Governo, noi voteremo a favore dell'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno presentato dai senatori Monni, Deriu e Murgia. Se ne dia nuovamente lettura.

G E N C O , *Segretario*:

« Il Senato,

viste le disposizioni dello Statuto per la Regione autonoma sarda, che è legge costituzionale, ed in particolare gli articoli 8 e 13 che prevedono particolari obblighi dello Stato in favore del progresso tanto ritardato dell'Isola sotto ogni rapporto;

tenuti presenti la lettera e lo spirito dell'articolo 3 della Carta costituzionale specialmente là dove afferma che a tutti i cittadini deve assicurarsi pari dignità sociale e che è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitano di fatto la libertà e la eguaglianza dei cittadini e impediscono il pieno sviluppo della personalità umana;

tenuto anche presente il disposto dell'articolo 5 della Carta costituzionale in quanto impegna lo Stato ad adeguare i principi e i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento; rilevando con rammarico che, non attuata su tali punti, se non parzialmente, la volontà espressa in dette norme costituzionali, le condizioni di grave arretratezza della Sardegna permangono, in grande parte del suo territorio e della sua popolazione, nonostante i notevoli investimenti e sforzi che Stato e Regione hanno pur fatto negli ultimi quindici anni; attentamente considerato che a quello stato di arretratezza sono da addebitare non soltanto l'esodo dall'Isola, già tanto spopolata, dei più giovani e validi lavoratori ma altresì la povertà e il malcontento del popolo sardo

e, come concomitante causa ambientale, tristi fenomeni di reazione e di criminalità che non colla sola forza di repressione ma soprattutto col progresso economico, sociale e civile possono essere rapidamente eliminati;

tenuta presente la sostanziale ragionevolezza della protesta e dell'appello contenuti nell'ordine del giorno-voto espresso dal Consiglio regionale sardo, indipendentemente dalla valutazione di ogni singola sua premessa;

rilevando che nel capitolo XVII del programma economico nazionale, al paragrafo 163, come risposta all'ordine del giorno-voto, si afferma che « le direttive fondamentali dell'intervento terranno conto... » delle richieste dell'Organo regionale sardo; e ciò subito dopo che, nello stesso paragrafo, si era affermato che « il programma prevede una intensificazione degli interventi in un certo numero di aree di sviluppo globale caratterizzate da notevoli possibilità di sviluppo industriale, agricolo e turistico, da consistente attrezzatura di opere e servizi pubblici e da una tendenziale immigrazione da altre parti del territorio... »; e notando che, se tali sono la volontà e i propositi, la Sardegna o quanto meno le parti della Sardegna prive di ogni attrezzatura sarebbero condannate a non sperare interventi e miglioramenti;

ricordati in particolare gli impegni assunti dallo Stato cogli articoli 1 e 2 della legge 11 giugno 1962, n. 588, impegni che è interesse nazionale che non siano nè elusi nè ritardati;

poichè, al fine di rendere possibili investimenti e sviluppi industriali di cui l'Isola è carente, e al fine di razionalizzare e potenziare le attività agricole e artigianali e attuare, senza altri ritardi, le iniziative già approvate dalle aziende a partecipazione statale, è necessario studiare e concedere — almeno nelle zone di più grave carezza economica — tariffe elettriche differenziate;

considerando che, nella loro cruda significazione e spiegazione, le cosiddette « zone salariali » differenziate costituiscono dolorosa testimonianza di arretrato sottosviluppo e hanno contribuito e contribuiscono da un lato ad incrementare l'esodo dei lavora-

tori verso zone peninsulari a più alto reddito e dall'altro a creare, nelle stesse zone, complessi problemi di sistemazione;

poichè il generico « tener conto » è antica promessa che per secoli ha lasciato l'Isola italianissima nel più duro isolamento e non risponde neppure all'auspicio formulato, dopo ampia discussione, dalla Commissione finanze e tesoro del Senato, la quale « ha accolto lo spirito informatore e il contenuto essenziale dell'ordine del giorno-voto già menzionato »;

chiede che il Governo adempia, in sede di attuazione del programma economico nazionale, agli obblighi derivantigli dal rispetto degli articoli 3 e 5 della Costituzione rendendo finalmente giustizia alla Regione sarda;

e, in particolare, impegna il Governo:

a) ad osservare e attuare la norma dell'articolo 8 dello Statuto speciale per la Sardegna, ripristinando il finanziamento dei piani particolari di opere pubbliche e trasformazioni fondiari, segnatamente nelle zone interne o montane più depresse;

b) a predisporre sollecitamente il programma di interventi previsto dall'articolo 2 della legge 11 giugno 1962, n. 588, onde rendere possibile un tessuto di impianti industriali di base e di trasformazione che valorizzi le risorse locali e accresca le possibilità di occupazione stabile;

c) ad assicurare adeguati mezzi finanziari al Credito Industriale Sardo, adottando norme che, assicurata la validità economico-tecnica delle imprese, facilitino l'erogazione del credito e tolgano le eccessive e scoraggianti onerosità alla prestazione delle garanzie;

d) ad operare, nell'attuazione del programma, in modo che la quota di spesa pubblica prevista per il Mezzogiorno e le Isole sia tale da assicurare che veramente si vuole il loro riscatto e la loro ascesa, nell'interesse della Nazione ».

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'ordine del giorno presentato dai senatori Monni, Deriu e Murgia, accolto dalla Commissione e dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

E' approvato.

Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 13,30*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari